

canale 28
sky 157
tivùsat 18
tv2000.it



TV
2000

AUTENTICI PER VOCAZIONE

*L'emittente
della Conferenza episcopale italiana*

INFORMAZIONE
APPROFONDIMENTI
INTRATTENIMENTO
FILM
DOCUMENTARI

OGNI GIORNO MESSE E APPUNTAMENTI DI PREGHIERA
UN PROGRAMMA QUOTIDIANO SU PAPA FRANCESCO
IN DIRETTA TUTTI I VIAGGI E GLI EVENTI CON IL PONTEFICE

✓ La visione dell'economia e del bene comune di Papa Francesco

DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 116 NOVEMBRE 2022 CITTÀ DEL VATICANO



LE RIBELLI DELLA POVERTÀ

L'analisi
Neanche la miseria
livella i generi

La Storia
Il voto di libertà
di Chiara d'Assisi

Le interviste
Françoise Petit
Veronica Maria Fittante

Focus
Chi sono le povere
nella Chiesa?



DONNE CHIESA MONDO

Mensile de L'Osservatore Romano

Italiano

OSSERVATOREROMANO.VA/IT/DONNE-CHIESA-MONDO.HTML

Inglese

OSSERVATOREROMANO.VA/EN/WOMEN-CHURCH-WORLD.HTML

Spagnolo

OSSERVATOREROMANO.VA/ES/MUJERS-IGLESIA-MUNDO.HTML

Francese

OSSERVATOREROMANO.VA/FR/FEMMES-EGLISE-MONDE.HTML

Portoghese

OSSERVATOREROMANO.VA/PT/MULHER-IGREJA-MUNDO.HTML

Tedesco

OSSERVATOREROMANO.VA/DE/FRAUEN-KIRCHE-WELT.HTML

Polacco

OSSERVATOREROMANO.VA/PL/KOBIETY-KOSCIOL-SWIAT.HTML



Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere il giornale

Metodo per una felicità diversa

La povertà? È parola complessa, afferma nell'articolo che apre il tema di questo mese Alessandra Smerilli, suora, economista, segretario del Dicastero per lo sviluppo umano integrale. E lo è ancora di più, aggiunge, se la si affronta dal punto di vista delle donne.

Chi sono "le povere"? Sono quelle da commiserare come tutti coloro (maschi e femmine) che non possiedono nulla e sono costretti ad una vita difficile e spesso dolorosa? O c'è anche una povertà che nasce dall'idea di una felicità diversa, recidendo, sì, i legami con il consumo e con il mercato, ma rivendicando nel contempo libertà di scelta, parità e uguaglianza? Sì, c'è una povertà come metodo, come profezia, anche come ribellione e trasgressione. La povertà che libera, per dirla con Papa Francesco. La povertà che rende ricchi.

Nel mese in cui cade, il 13 novembre, la VI Giornata mondiale dei Poveri, *Donne Chiesa Mondo* coglie l'occasione per parlare di povertà femminile. Interventi, interviste, riflessioni, storie: in tutte le testimonianze raccolte la povertà si arricchisce di valori alternativi, si colora di significati abitualmente trascurati, acquista senso e attrattiva. Sottolinea Smerilli che «la povertà è una benedizione, la miseria è una maledizione».

Convintamente la riteneva una benedizione santa Chiara, che per sé e per le consorelle chiese questo "privilegio", come racconta lo storico Giuseppe Perta. Secoli dopo, e dopo tante altre, una giovane donna pensa la stessa cosa: suor Veronica Maria, che è stata una ballerina professionale contesa da compagnie europee, che ha fatto studi di legge brillantissimi, difende oggi la scelta della povertà come «trasgressione», la più eversiva, «perché va controcorrente», dice nell'intervista a Gloria Satta. Lo spiega anche suor Françoise Petit, superiora generale delle Figlie della Carità: il voto di povertà non è obbedienza a una regola ma una condotta scelta liberamente.

Ci siamo anche interrogate sulle "povere" nella Chiesa e della Chiesa. Chi sono? Ed ecco le voci – tante, pregnanti, appassionate – di teologhe, docenti, fedeli, sacerdoti, vescovi, raccolte da Lucia Capuzzi e Vittoria Prisciandaro: sono le donne che proprio nella Chiesa vengono marginalizzate, umiliate, alle quali non si riconosce ruolo nonostante la loro fatica, cultura e intelligenza. «Povere sono le donne (quasi tutte) che, al posto giusto, un posto di corresponsabilità visibile al mondo e ai fedeli tutti, potrebbero riempire le chiese di speranza e cambiare il mondo secondo il progetto del regno e non possono farlo» dice con poche e illuminanti parole Maria Pia Veladiano.





SOMMARIO

LE IDEE

Metodo per una felicità diversa

A PAG. 1

INAPERTURA-1

Irmtraud Fischer,
lezione di una teologa

A PAG. 4

INAPERTURA-2

Agar, il nuovo volume
della collana Madri della fede

A PAG. 4

SUORE

La missionaria e la danza
che libera le migranti

ANTONELLA MARIANI A PAG. 6

INCOPERTINA

Versi di una giovane fotografa

A PAG. 8

INAGENDA

Appuntamenti di novembre

VALERIA PENDENZA A PAG. 8

QUESTO MESE

La duplice povertà delle donne

ALESSANDRA SMERILLI A PAG. 9

LA STORIA

Chiara, voto di libertà

GIUSEPPE PERTA A PAG. 14

SAGGI

Economia, bene comune, poveri:
la visione di Papa Francesco

LUIGINO BRUNI A PAG. 18

FOCUS

Chi sono le povere nella Chiesa?
Testimonianze, pareri e proposte

L. CAPUZZI E V. PRISCIANDARO A PAG. 22

LA BIBBIA

Cosa ci dicono le due vedove
di Sarepta e di Nain

MARINELLA PERRONI A PAG. 29

L'INTERVISTA-1

Madre Françoise Petit: la nuova
sfida delle Figlie della Carità

MARIE-LUCILE KUBACKI A PAG. 30

L'INTERVISTA-2

Suor Veronica Maria Fittante:
da ballerina a suora povera

GLORIA SATTA A PAG. 34

OSSERVATORIO

Più donne nelle commissioni
e nei dicasteri
e nuove ambasciatrici

A PAG. 40

IL GIORNALE
DEI POVERI, PER I POVERI
E CON I POVERI



L'OSSERVATORE
di strada

Ogni domenica in piazza San Pietro
e tutti i giorni online
sul sito dell'Osservatore Romano

LIBRI

Vita di Gesù letta da chi è
privato della libertà

ANDREA VOLONGHI A PAG. 38

Titti Marrone e i bambini
scampati alla Shoah

ROSA LUPOLI A PAG. 39

Massimo Recalcati, le radici
bibliche della psicanalisi

A PAG. 39

DONNE CHIESA MONDO

COMITATO DI DIREZIONE

Ritanna Armeni
Yvonne Dohna Schlobitten
Chiara Giaccardi
Shahzad Houshmand Zadeh
Amy-Jill Levine
Marta Rodríguez Díaz
Giorgia Salatiello
Carola Susani
Rita Pinci (coordinatrice)

IN REDAZIONE

Giulia Galeotti
Silvia Guidi
Valeria Pendenza

REALIZZATO INSIEME A

Elisa Calessi, Lucia Capuzzi
Laura Eduati, Romilda Ferrauto
Federica Re David

COPERTINA
Anna Milano

IMPAGINAZIONE
Marco De Angelis

PUBBLICAZIONE ON LINE
Marco Sinisi

ORGANIZZAZIONE
Maurizio Fontana

CONTATTI

Redazione
redazione.donnechiesamondo.or@spc.va

Abbonamenti
osservatoreromano.it/pages/abbonamenti.html
abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va



Lezione di una teologa

Irmtraud Fischer, prima austriaca abilitata in teologia cattolica

Va in pensione dall'università, ma non lascia gli studi teologici e di gender, Irmtraud Fischer, una delle più incisive teologhe europee, studiosa di Antico Testamento e prima donna ad avere ottenuto l'abilitazione in teologia cattolica in Austria.

L'hanno salutata in tanti all'università di Graz con un simposio dal titolo «Gender - politica - religione. Impulsi biblici e risonanze attuali». Teologhe come la croata suor Rebeka Anić, l'italiana Adriana Valerio, la tedesca Ilse Müllner e la presidente della European Society of Women's Theological Research (Associazione femminile europea per la ricerca teologica) Gertraud Ladner, moderate dall'ungherese Rita Perintfalvi, hanno discusso a livello europeo sulle sfide attuali della ricerca teologica negli studi di genere.

Sui temi biblici, i fenomeni religiosi nell'antichità, gli spazi di azione delle donne nelle religioni antiche, il dialogo interreligioso, sono intervenuti, tra gli altri, le esegete Maria Häusl, di Dresda e Katharina Pyschny, di Graz, lo

studioso delle religioni Jörg Rüpke di Erfurt, Charlotte Fonrobert, studiosa del Talmud di Stanford, Heidrun Zettelbauer, storica nei gender studies di Graz. E poi la teologa musulmana Dina El Omari di Münster, la femminista ebrea ungherese Larissza Hrotkó, il biblista berlinese Rainer Kampling.

Il simposio ha rispecchiato il lavoro di una vita di Irmtraud Fischer, che già negli anni Ottanta si è dedicata alla ricerca interdisciplinare sulle donne.

La teologa ha conseguito l'abilitazione nel 1993 e lo stesso anno ha ottenuto la supplenza su una cattedra della facoltà protestante più antica al mondo, a Marburg an der Lahn. Poi nel 1997 è stata chiamata sulla cattedra appena istituita di «Antico Testamento e studio teologico sulle donne». Durante quel periodo è stata presidente dell'ESWTR, favorendo il dialogo interreligioso tra le teologhe europee. Dal 2004 a settembre 2022 è stata professoressa di studi biblici veterotestamentari presso la facoltà di teologia cattolica dell'università di Graz, e dal 2007 al 2011 è stata a capo della medesima università, che conta 30.000 studenti, come vicerettora responsabile della ricerca. Per oltre venti anni è stata membro del gruppo di editori dell'annuario di teologia biblica ecumenico e interdisciplinare «Annuario di teologia biblica» (Jahrbu-



ch für Biblische Theologie). Relativamente alla sua ricerca accademica, il suo studio sul libro di Rut, interpretato come esegesi della Torah dal punto di vista delle donne, può essere considerato un'apripista negli studi biblici. Tra le tante pubblicazioni, nel 2004 ha pubblicato una trilogia sulle donne dell'Antico Testamento (matriarche, consigliere, profetesse) tradotta in diverse lingue (in italiano solo il primo volume con il titolo *Donne che lottano con Dio*, Morcelliana, 2022).

Con la storica italiana Adriana Valerio e la biblista spagnola Mercedes Navarro Puerto, a dicembre 2006 ha fondato il progetto di ricerca internazionale *La Bibbia e le Donne* (www.bibleandwomen.org), pubblicato in 21 volumi in quattro lingue - inglese, italiano, spagnolo e tedesco - dove 300 studiose e studiosi in tutto il mondo lavorano in modo interdisciplinare a una storia della ricezione delle donne bibliche e a temi riguardanti il gender, come anche a una storia dell'esegesi biblica da parte di donne. Per la collana ha curato i volumi sulla Torah e sulla Profezia.

L'intervento finale di Irmtraud Fischer, a conclusione del simposio, ha avuto come titolo «Scandagliare testi. Una vita da studiosa neotestamentaria femminista e ricercatrice sul gender teologica».



IN APERTURA

La forza di Agar

La collana Madri della fede

Giulia Di Porto dice che quando il Coordinamento teologhe le ha proposto di occuparsi di Agar per la collana *Madri della fede*, era in un momento faticoso della sua vita, ma ha subito detto sì.

Ne è uscito un libro affascinante e coinvolgente, in cui Bibbia e storia si specchiano anche nell'esperienza personale, della maternità dell'autrice.

«Agar, donna la cui storia di maternità viene narrata nel ciclo dei patriarchi, è quasi sempre definita a partire dalle sue relazioni: è la schiava di Sara, la moglie di Abramo, la madre di Ismaele». Eppure Agar l'egiziana, antepone l'esperienza vissuta sul proprio corpo alle gerarchie sociali e ai vincoli del diritto, ridefinisce se stessa, modifica lo sguardo sulla propria condizione «si mette in ascolto di quanto le accade e, con l'aiuto del Dio d'Israele, dà vita a una storia nuova, a un popolo nuovo» si legge nella descrizione del libro.

Una donna, Agar, non citata direttamente nel Corano ma conosciuta e riverita, come Hājar, dalla tradizione musulmana. Alla sua corsa affannosa per la ricerca di acqua per il figlio Ismaele e per lei, si riconduce il rito del *sa'y*, la camminata veloce che si svolge nel corso dei pellegrinaggi maggiore e minore, del *hajj* e della *umra* tra le collinette meccane di Safa e Marwa.



di ANTONELLA MARIANI*

Una donna «innamorata del mistero della persona», una suora che alle migranti che fuggono per strappare se stesse e i loro figli dalla povertà prova a donare pace e libertà dal dolore. Anche con la danza, anzi la biodanza, la danza della vita, una disciplina fatta di corporeità e di spiritualità insieme. Perché c'è la povertà economica, con la fatica fisica di vivere per mancanza di sostentamento, di cibo, di lavoro. E c'è una miseria affettiva: le migranti non si mettono in cammino solo per cercare un lavoro, costruirsi uno spicchio di vita dignitosa. Scappano spesso da violenze, soprusi, sfruttamento, da chi le considera solo oggetti di cui disporre.

Pompea Cornacchia è una comboniana che ormai ha dimenticato il suo dialetto natale, quello pugliese, per abbracciare un misto di italiano e spagnolo caldo e pittoresco. Dopo missioni in Ecuador e Colombia, oggi svolge il suo servizio con altre tre consorelle a Tapachula, nel Messico sudorientale, subito oltre il confine con il Guatemala. Una città di 500mila abitanti che si è trovata al centro dei flussi migratori dall'America del Sud a quella del Nord. A Tapachula non approdano solo carovane di migliaia di latini, ma anche di africani e asiatici che attraversano il mare, transitano per il Sudamerica per poi mettersi in cammino verso Stati Uniti o Canada. Un'umanità ferita, respinta, incerta sul domani e con un presente disperato. Suor Pompea gestisce un programma di emergenza all'interno del centro di accoglienza Betlemme. «L'abbiamo chiamato *Espoir*, speranza». Offrono a chi arriva da lontano pasti e vestiti puliti, una doccia e un accompagnamento nei vari ostelli che diverse ong hanno aperto a Tapachula per accogliere le migliaia di persone che periodicamente arrivano nel Chiapas e si accampano nell'attesa dei visti umanitari



La missionaria e la danza che libera le migranti

che consentono di proseguire verso il confine statunitense. Ma l'obiettivo delle suore comboniane non è dare cose, per quanto indispensabili in una situazione di estremo bisogno, bensì creare relazioni con persone prosciugate dal viaggio.

Suor Pompea ha enormi occhi neri dietro lenti spesse e tonde, i capelli sono corti, sale e pepe, una semplicità nel raccontare la sua missione che la fa commuovere fino alle lacrime e poi, subito dopo, sorridere felice. Nei suoi 55 anni di vita ha conosciuto dolori e autentiche tragedie, ma anche straordinarie rinascite. Sono soprattutto le donne ad aver bisogno del suo abbraccio. «Arrivano ferite, con uno sguardo triste, a volte vuoto. Spezzano il cuore. Quasi tutte sono state violentate e maltrattate, molte vittime di tratta delle persone».

Suor Pompea ha una competenza specifica in accompagnamento psico-spirituale: quello che fa è stare accanto alle donne, ascoltarle e avviare con loro un percorso di cura e resilienza per il tempo che restano nel Chiapas. Nel programma c'è spazio per corsi di cucito e di cucina, laboratori per piccole creazioni artigianali. E poi c'è la biodanza: una disciplina nata negli anni Sessanta grazie a uno psicologo, antropologo e scrittore cileno, Rolando Toro Araneda. Suor Pompea l'ha conosciuta attraverso un padre gesuita quando era in Ecuador e curava la formazione delle novizie. «La biodanza è movimento ed emozio-



ne; cerca di risvegliare movimenti dimenticati o repressi del corpo. Si svolge in silenzio: a parlare sono i corpi e gli sguardi. Accogliendoci l'un l'altra capiamo quello che sente la persona, le sue difficoltà. Il corpo è il tempio dello Spirito Santo e muovendolo liberamente recuperiamo la vitalità, il piacere dell'essere, la creatività, l'affettività, andando oltre il dolore, la sofferenza che abbiamo dentro di noi e tutte le povertà che ci affliggono... La biodanza ci rende più umani e armonizza la nostra vita», spiega suor Pompea.

La religiosa di origine foggiana svolge diversi corsi alla settimana con gruppi di 15/20 migranti. «Ogni sessione ha un tema: la libertà, la tenerezza... Danzando, nel silenzio assoluto e nell'incontro di sguardi, le donne esprimono i propri sentimenti e si liberano delle emozioni tossiche con lacrime e grida. Per avvicinarsi alle ferite spesso le parole non servono, bisogna lasciar parlare i corpi». E ancora, ecco il potere di questa disciplina, che è anche un metodo e insieme uno strumento concreto per curare le povertà affettive vissute dalle migranti: «Le mie allieve dopo aver danzato e lasciato spazio alle proprie sensazioni si sentono più liete, rilassate, unite. L'impatto è molto emozionale; lo scopo è educarle a sentirsi di nuovo capaci di amare, a capire che vale la pena rialzarsi e mettersi ancora in gioco».

I risultati, continua suor Pompea, si vedono con il tempo: «Se la persona è capace di liberare i propri sensi, non avrà più paura di abbracciare l'altro, di toccarlo, di entrare in relazione con lui e, per chi crede, anche con Dio». Amal è stata allieva di Pompea per due mesi: arrivava dal Brasile ed era diretta in Canada. Era arrabbiata, reagiva male ad ogni approccio, era come se avesse perso la capacità di contatto umano. La sua po-

vertà era assoluta. Finché dopo una sessione di biodanza particolarmente intensa, abbracciata a suor Pompea ha raccontato l'indicibile: nel deserto di Panama aveva perso il più piccolo dei 3 figli, morto di sete e di fame. «Aveva dovuto abbandonare il corpo, e non se lo perdonava». Liberata del suo peso, Amal è ripartita un po' più serena. Un po' meno povera.

*Pompea Cornacchia durante una lezione con una migrante aiutata con il programma *Espoir**

Pompea Cornacchia è una comboniana che con tre svolge consorelle opera a Tapachula, città messicana che si trova al centro dei flussi migratori tra Sud e Nord America

Le vicende con le quali suor Pompea entra in contatto, in quello snodo dell'umanità ferita che è Tapachula, sono strazianti. Donna consacrata tra le donne più derelitte del mondo: come si sente? «Impotente. Penso che potrei essere una di loro, con bambini piccoli, per strada di notte sotto la pioggia, senza nulla. Non è umano quello che devono sopportare le migranti, mi sento piccola davanti alla loro povertà, materiale e soprattutto affettiva. Ma capisco anche che la mia presenza è importante perché loro avvertono in me l'amore di Dio e questo fa rifiorire in loro la speranza».

*Giornalista di «Avvenire»

Versi di una giovane fotografa



L'immagine di copertina è una foto di Stefania Casellato: riprende suor Veronica Maria Fittante dei Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria durante una trasmissione tv, alcuni anni fa. C'è uno sguardo acuto e attento, anche incuriosito, da entrambe le parti: gli occhi della donna fotografata quasi interrogano la fotografa, e viceversa. Casellato (qui accanto nella foto di Matteo Oi) è una giovane professionista romana che dopo essersi laureata in Letteratura Musica e Spettacolo all'Università La Sapienza di Roma, ha studiato presso la scuola CSF Adams-Centro Sperimentale di Fotografia di Roma e frequentato workshop con Gianni Berengo Gardin presso l'Accademia di Fotografia J.M.Cameron di Benevento, con Christopher Padgett a Boston - Advanced Techniques workshop e con Paolo Soriani a Roma e Bordeaux. È una fotografa che non lavora con l'obiettivo negli occhi: ma guarda la persona che ha davanti, la sente. Segue il suggerimento regalato da una gigante della fotografia da poco scomparsa, Letizia Battaglia, mentre la fotografava: «non aver paura, scatta!», perché essendo anche fotoreporter sa che se si perde l'attimo si perde la notizia. Eppure le sue foto le medita, e le media con le mille poesie lette. Il verso per andare verso, per dare un verso. Un equilibrio felice.

INAGENDA

Beatificazione di suor Maria Carola Cecchin

Il 5 novembre a Meru, in Kenya, viene beatificata suor Maria Carola Cecchin (1877-1925), nome di battesimo Fiorina, della Congregazione delle suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, missionaria nel paese africano. Malata, imbarcata per far ritorno a casa il 25 ottobre 1925 sul piroscafo «Porto di Alessandretta», si aggrava e muore il 13 novembre. È «sepolta tra le onde» del Mar Rosso, fra Massaua e Suez.

Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Il 25 novembre si celebra la Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Venne istituita dall'Onu nel 1999 in ricordo delle sorelle Mirabal, uccise nel 1960 a Santo Domingo perché si opponevano alla dittatura di Rafael Leónidas Trujillo. In molti Paesi il colore esibito in questa giornata è il rosso e uno degli oggetti simbolo sono le scarpe rosse da donna, allineate nelle piazze o in luoghi pubblici.

a cura di Valeria Pendenza



La duplice povertà delle donne

La crisi non livella i generi. L'analisi di una economista

di ALESSANDRA SMERILLI*

Povertà è una parola complessa. Ha accezioni negative e positive al tempo stesso: viene associata a mancanza e privazione, ma anche a beatitudine e aspirazione di vita. Il povero è da commiserare, è colpevole della propria condizione, oppure è un santo, che ha compreso il segreto di una vita felice. È una persona da aiutare, oppure un esempio da imitare.

L'economista iraniano Majid Rahnema, nel suo libro *Quando la povertà diventa miseria* individua cinque forme di povertà:

«Quella scelta da mia madre e da mio nonno sufi, alla stregua dei grandi poveri del misticismo persiano; quella di certi poveri del quartiere in cui ho passato i primi dodici anni della mia vita; quella delle donne e degli uomini in un mondo in via di modernizzazione, con un reddito insufficiente per seguire la corsa ai bisogni creati dalla società; quella legata alle insopportabili privazioni subite da una moltitudine di esseri umani ridotti a forme di miseria umilianti; quella, infine, rappresentata dalla miseria morale delle classi possidenti e di alcuni ambienti sociali in cui mi sono imbattuto nel corso della mia carriera professionale» (2005, Einaudi).

Cinque forme di povertà, ma non tutte maledizioni; alcune addirittura vie di felicità. C'è infatti povertà e... povertà. Il titolo originale del libro dell'economista iraniano è molto più eloquente della sua traduzione italiana: *Quand la misère chasse la pauvreté*, cioè *Quando la miseria scaccia la povertà*. In certe circostanze, infatti, la miseria è talmente grave da rendere impossibile il vivere la povertà intesa come virtù liberamente scelta: se non ho il denaro per nutrire i miei figli, o per curarli, è impossibile scegliere una vita sobria e generosa. «Per l'uomo con lo stomaco vuoto, il cibo diventa Dio», diceva Gandhi; e quando l'uomo è in una tale condizione, diventa facilmente schiavo di chi gli promette quel cibo. Anche l'economista Alfred Marshall così si esprimeva nel 1890: «È vero che persino un uomo povero può raggiungere nella religione, negli affetti famigliari e nell'amicizia la felicità più alta. Ma le condizioni che caratterizzano la povertà estrema tendono ad uccidere questa felicità». Potremmo dunque dire che la povertà è una benedizione e la miseria invece una maledizione. La miseria va dunque combattuta, la povertà può diventare un'ideale di vita, che porta alla felicità. Quest'ultimo nesso è difficile da comprendere: perché privarsi volontariamente di beni e ricchezze può renderci felici? «Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli» (Lc. 6,20). I poveri sperimentano il regno dei cieli già su questa terra: «Un regno dove si conosce la provvidenza, che solo i poveri sperimentano: la provvidenza è per Lucia, non per don Rodrigo. Le feste più belle sono le feste di poveri: forse sulla terra non ci sono cose più gioiose di

matrimoni e nascite celebrate da poveri in mezzo ai poveri» (Luigino Bruni, «Avvenire» 2015).

Donne e povere: una doppia marginalità

Purtroppo, anche quando parliamo di miseria e di costrizione ad una vita povera, dobbiamo constatare che esistono differenze tra uomini e donne: neanche la miseria livella i generi. Ho recentemente incontrato una donna che per 13 anni ha lavorato come badante senza tutele: ora è senza lavoro, senza possibilità di pensione, in cerca disperata di un'opportunità, e quindi pronta a rimanere invisibile pur di avere di che mangiare. Qui si apre il tema della minore autonomia finanziaria delle donne che le espone ad una maggiore fragilità di fronte a eventi sfortunati. La maggioranza delle donne non possiede un conto bancario, se sposate non hanno la titolarità dei conti, e, avendo meno pratica, sono anche meno competenti in questi ambiti. E purtroppo esiste una correlazione ben documentata tra autonomia finanziaria e violenza domestica: le donne più soggette a violenze domestiche sono quelle che non hanno la libertà e l'autonomia per allontanarsi da mariti violenti. Quello della violenza è ormai un fenomeno conosciuto, ma ci sono tanti altri ambiti in cui le donne non sono conosciute e riconosciute, soprattutto quando rischiano impoverimento ed esclusione.

A volte, infatti, i dati che raccogliamo distorcono la realtà, spesso perché pensati da uomini e avendo l'uomo come norma. È la tesi di Caroline Criado Perez, che nel suo libro *Invisible women: exposing data bias in a world designed for men* (Chatto & Windus, London 2019) cita tanti esempi di come le statistiche non vedano lo specifico e le esigenze delle donne, e quindi restituiscono un quadro deformato della realtà. E se poi le politiche si basano su questi dati, va da sé che le donne abbiano vita più difficile. Secondo l'autrice le donne sono invisibili nella vita quotidiana: pensiamo al lavoro domestico (associato alle donne) che viene visto come un fenomeno normale; nella progettazione delle città: quanti piani urbanistici tengono conto di chi si sposta normalmente per fare la spesa?; sul lavoro: il divario salariale tra uomo e donna per lo svolgimento di mansioni identiche è ormai noto; nella tecnologia: solo per citare un esempio, il software di Google ideato per la dettatura decifra il linguaggio maschile con una probabilità del 70 per cento superiore rispetto a quello femminile; in campo medico: prendere il corpo maschile come paradigma e oggetto di studio porta, ancora oggi, ad un maggior numero di diagnosi sbagliate per le donne, e limita la ricerca su patologie tipicamente femminili.

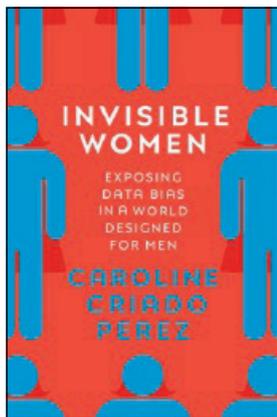
Se ci ricordassimo più spesso che l'essere umano è maschio e femmina, anche le azioni di contrasto alla miseria sarebbero più efficaci.

“

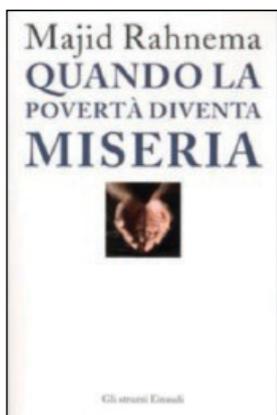
In certe circostanze la miseria è talmente grave da rendere impossibile il vivere la povertà intesa come virtù liberamente scelta: se non ho il denaro per nutrire i miei figli, è impossibile scegliere una vita sobria e generosa. «Per l'uomo con lo stomaco vuoto, il cibo diventa Dio», diceva Gandhi

”

Nella pagina precedente la foto intitolata «Migrant Mother» scattata da Dorothea Lange nel 1936 in California, che inquadra Florence Thompson con alcuni dei suoi sette figli, uno dei simboli della grande depressione degli anni Trenta (Wikimedia commons)



Caroline Criado Perez
«Invisible women
Exposing data bias
in a world designed for me»
Chatto & Windus



Majid Rahnema
«Quando la povertà
diventa miseria»
Einaudi

La povertà è una scelta solo quando si è superata la miseria

Tornando alla differenza tra povertà e miseria, è importante riconoscere un legame tra queste due condizioni: solo chi sceglie liberamente uno stile di vita povero, solo chi rinuncia ai beni e sperimenta la condizione di povertà, può aiutare i miseri a risollevarsi. Tutto ciò che, invece, arriva dall'alto in basso, e vede la condizione di deprivazione solo come un problema da risolvere, non avrà mai le chiavi giuste per combattere efficacemente la miseria. Luisa de Marillac, Francesco di Sales, Giovanna di Chantal, e poi Giovanni Battista Scalabrini (fatto santo il 9 ottobre da Papa Francesco), Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Calabria, Francesca Cabrini, Giovanni Bosco, Madre Teresa, scegliendo la via della povertà, hanno ricevuto occhi per vedere nei poveri, nei vergognosi, nei derelitti, nei ragazzi di strada, negli immigrati, nei malati, persino nei deformati, qualcosa di grande e di bello per cui valse di spendere la loro vita e quella delle centinaia di migliaia di persone che li seguirono, attratti e ispirati dal loro esempio. In questa scia di precursori e profeti, le figure di donne spiccano per coraggio e capacità di andare controcorrente, considerato il fatto che sono state generalmente relegate in secondo piano. Purtroppo l'esempio e le gesta di queste donne, molte delle quali fondatrici di Istituti e ordini religiosi, è meno conosciuto rispetto a quello dei loro "colleghi" uomini. Anche oggi molti istituti religiosi femminili sono sulla frontiera di quella che potremmo chiamare miseria nella miseria di molte donne: traffico di esseri umani e sfruttamento sessuale delle donne, alfabetizzazione ed educazione finanziaria, soprattutto nei Paesi in cui alle donne non è dato accesso a percorsi ordinari di istruzione, aiuto alla maternità, laddove si può facilmente morire nel dare alla luce una creatura.

Il lavoro delle consacrate non è quello di una ong

In che cosa il lavoro di tante donne consacrate a favore di altre donne si differenzia da quello di tante agenzie internazionali? Innanzitutto lo scopo: rendere vive le parole di Gesù «sono venuto a portare vita e vita in abbondanza» (Gv. 10,10). Portare la tenerezza di Dio per ogni creatura, soprattutto per gli emarginati e gli esclusi. In secondo luogo c'è un come, che è un già e un non ancora. Una proposta cristiana perché non ci siano esclusi, quella della comunione dei beni. Nella prima Comunità cristiana, leggiamo negli *Atti degli Apostoli*: «Quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito secondo il bisogno» [At. 4, 34-35]. La mes-

sa in comune era libera e spontanea, e i beni venivano ripartiti secondo le necessità. La conseguenza della messa in comune è che nella Comunità "non c'erano bisognosi". Quando in una Comunità si dona con gioia e si condivide tutto, non ci sono bisognosi. Una scelta di sobrietà individuale condivisa tra tanti genera comunità inclusive. L'apostolo Paolo, in ogni piccola chiesa da lui fondata, provvedeva a organizzare le collette e nelle sue lettere spiega come realizzarle, per questo insiste, richiama e ringrazia. Da san Paolo impariamo che si condividono i beni, ma anche il proprio lavoro, perché tutti abbiano qualcosa da dare e che la Provvidenza è un attore fondamentale nella condivisione: «Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore... Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente» [2 Cor. 9, 7-10].

La Provvidenza e il centuplo non si manifestano sempre sullo stesso piano dei doni e dei beni che vengono messi in comunione. Ad un privarsi di beni materiali, ad esempio, può corrispondere una inaspettata fecondità del lavoro, e viceversa. A questo proposito è significativo un passo della *Lettera ai Romani*: «La Macedonia e l'Acacia hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella Comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito per rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali» (cf. Rm 15,20-27). Comunione di beni spirituali e materiali, dunque.

Il cammino della comunione dei beni dipende dall'impegno di tutti e dal contributo di ciascuno. Non è un caso che il primo dissidio nella prima Comunità cristiana sia l'episodio di Anania e Saffira. [At. 5, 1-11] Essi, pur condividendo i beni, cercano anche di trattenere qualcosa per se stessi, mentendo a Pietro. Il primo problema di corruzione della Comunità non riguarda la dottrina o la fede, ma la comunione dei beni. È forse a causa di questo episodio, e dei tanti episodi in cui gli interessi personali prevalgono sul bene comune, che oggi si parla poco della comunione dei beni come un ideale e un modo di vivere che risolverebbe alla radice il problema degli scartati? Eppure tanti istituti religiosi, tante comunità cristiane e movimenti, senza fare troppo rumore, stanno vivendo questo ideale e sono germi, bozzetti di come potrebbe essere il mondo se lo pensassimo con gli occhi di è scartato e tutti comprendessimo la beatitudine della povertà.

**Figlia di Maria Ausiliatrice, economista, segretaria del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale*

“

Molti istituti religiosi femminili sono sulla frontiera di quella che potremmo chiamare miseria nella miseria di molte donne: tratta e sfruttamento sessuale, alfabetizzazione ed educazione finanziaria, soprattutto nei paesi in cui alle donne non è dato accesso a percorsi ordinari di istruzione

”



Chiara, voto di libertà

La scelta rivoluzionaria della povertà in una età “maschia”

di GIUSEPPE PERTA*

Nonostante già Gregorio Magno avesse tramandato al Medioevo l'ideale di uguaglianza di matrice ciceroniana (*Omnes namque homines aequales natura sumus*), nei fatti non era – e non è – così. C'erano ricchi e poveri, con l'aggravante che in quell'epoca di forti contrasti, di luci abbaglianti e di ombre profondissime, la forbice tra ricchezza e povertà era assai ampia. Per gli indigenti l'inverno era terribilmente rigido e l'estate afosa; per i ricchi le mense abbondanti e succulente, i giacigli soffici e più sicuri. Si era uguali, insomma, solo di fronte a Dio.

La scelta della povertà era – ed è, ma a quel tempo era ancor di più – qualcosa di radicale, specialmente per una donna come Chiara d'Assisi (1194-1253), che visse un'età certamente “maschia”. Maschia, si scrive, non perché faticassero a emergere figure femminili dotate di risolutezza, potere, capacità di comando, possibilità e mezzi – gli esempi sarebbero tanti: dalla longobarda Teodolinda a Isabella di Castiglia, passando per Matilde di Canossa – ma perché le scelte di vita erano in qualche modo condizionate, ostacolate, combattute con più veemenza da chi riteneva di poter limitare il godimento di quelli che oggi chiameremmo diritti sociali e civili.

Stando al biografo Tommaso da Celano, quando il padre di Chiara, Favarone, seppe della decisione di lei di votarsi all'ideale di vita che aveva già sedotto san Francesco, quegli, che era un membro dell'antica nobiltà assiate – la casa di famiglia sorgeva in piazza San Rufino, al centro del borgo – reagì duramente. Non fece mancare né la forza della violenza né il veleno di promesse che potessero indurre sua figlia a rinunciare. Riteneva la scelta inappropriata per una donna di quel rango. D'altronde, Chiara non si era limitata a far saltare il banco dei progetti paterni, che prevedevano un matrimonio sicuro, volto al consolidamento economico e sociale della famiglia, ma si presentò al monastero di San Paolo volutamente senza dote. Chi faceva così, era destinata non ai compiti di

*Santa Chiara in preghiera
con le sue suore
nell'affresco, circa 1296,
della chiesa
di San Damiano, Assisi
Tra il 1211 e il 1212 Chiara
vi fondò un ordine
di claustrali che vi risiedette
fino al 1260*



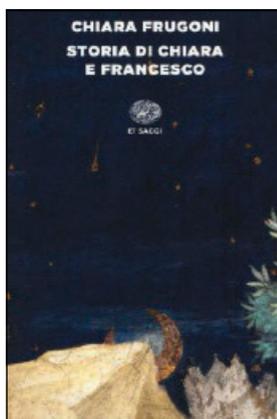
LA STORIA

IL FILM: CHIARA

L'atto rivoluzionario di Santa Chiara, che si spoglia della propria nobiltà e sceglie la povertà, è raccontato al cinema dalla regista Susanna Nicchiarelli che ha diretto «Chiara». Il film, interpretato da Margherita Mazzucco, al suo esordio cinematografico, è stato in concorso alla 79. Mostra di Venezia, dove ha ricevuto vari riconoscimenti: il premio «Sorriso Diverso Venezia Award», assegnato alle opere di interesse sociale che valorizzano la diversità e tutelano la fragilità delle persone; il «Premio Carlo Lizzani» assegnato da una giuria di esercenti; il «Premio Signis» promosso dall'Associazione cattolica mondiale per la comunicazione Signis. (Credits Emanuela Scarpa 2022 Vivo film, Tarantula)



Dacia Maraini
«Chiara di Assisi
Elogio della disobbedienza»
Bur Rizzoli



Chiara Frugoni
«Storia di Chiara
e Francesco»
Einaudi

una monaca da coro, ma alle umili occupazioni di una serva. Chiara fu costretta, per un po', a girovagare. Ma, alla fine, furono i parenti a desistere, vedendola così ostinatamente aggrappata alle tovaglie dell'altare, alla fermezza della fede e alla decisione, ormai presa, di farsi per sempre penitente. La scelta era stata segnata, simbolicamente, dal taglio netto dei capelli.

Chiara seguì certamente l'esempio di Francesco; lo aveva conosciuto, incontrato, ascoltato. All'inizio, le *sorores* che si raggrupparono a San Damiano non ebbero altra Regola che le istruzioni date dal Poverello. Però l'avventura di Chiara ebbe peculiarità tutte femminili. La fondatrice delle clarisse plasmò una Regola nuova, la prima scritta per mano di una donna (con l'intervento del cardinale Ugolino, è vero, il futuro Gregorio XI) e pensata specificatamente per le donne-monache, che fino ad allora avevano dovuto adattare testi e consuetudini declinati al maschile. In questa Regola emerge con assoluta limpidezza un elemento associabile a una sorta di emancipazione. La fondatrice lascia alle "povere recluse" una certa libertà nella gestione delle proprietà, sia quelle possedute prima della monacazione, sia quelle ottenute in eredità. Chiara manifestava, così, piena fiducia nelle consorelle, la cui decisione nulla aveva a che fare con la costrizione; era scelta di devozione e di perseguimento degli ideali evangelici; era amore per la povertà. Non c'era ragione, in quest'ottica, di imporre privazioni, digiuni, penitenze. La *paupertas* assurde dunque a "privilegio", e come tale fu riconosciuto da Innocenzo IV nel 1253, poco prima della morte di Chiara. Nella sostanza, si difendeva il diritto delle clarisse a non ricevere terre e possedimenti d'ogni genere. Tutti gli sforzi del papa, per mitigare la durezza del voto di povertà attraverso la concessione di alcune proprietà, furono vani, poiché la proprietà, come ha scritto Paul Sabadier, era, per loro, «una gabbia colle gretole dorate, alla quale le povere allodole sono talvolta così ben assuefatte, che non pensano più a fuggirne per lanciarsi in mezzo al cielo». Dunque, la novità del messaggio di Francesco e di Chiara stava nell'intendere questa povertà in senso lato, non come una rinuncia, ma come un voto di libertà (altissima povertà). Anzi, a differenza di Francesco, che aveva messo da parte tutt'ad un tratto le dissolutezze degli anni giovanili per sposare Madonna Povertà, lei si era distinta sin da bambina nel cercare di alleviare le sofferenze ai bisognosi. Le testimonianze raccolte nel corso del suo processo di canonizzazione si soffermano a ricordare come, giovinetta, tra le mura di una dimora ricca e nobile, si preoccupasse di accantonare vivande per i poveri.

Giotto, «Santa Chiara»,
1320-1325, Chiesa di Santa Croce,
Cappella Bardi, Firenze

L'esperienza di Chiara è innovativa, ma non singolare. L'Umbria è terra d'origine di molte sante: da Scolastica da Norcia, sorella di Benedetto, a Rita da Cascia. Inoltre, assieme a Chiara si muovono, sulle orme di Cristo, madre, sorelle carnali, amiche. La prima, Ortolana, era stata pellegrina in Terra Santa. Le figlie di quest'ultima, Agnese e Beatrice, seguirono Chiara in convento. Poi c'è l'amica d'infanzia, Pacifica di Guelfuccio, che per prima, assieme a Chiara, fuggì da palazzo al calar della notte. Né si dimentichi sant'Agnese di Praga, badessa e figlia di re, con la quale Chiara intratteneva una corrispondenza epistolare. E così tutte le *sorores* che in Europa, dagli anni Trenta del Duecento, replicarono l'esperienza di San Damiano; soltanto in Italia, alla morte della fondatrice, sono documentate più di un migliaio di clarisse, disseminate in sessantasei conventi. Si potrebbe, poi, non ricordare la più recente, compianta, biografa? Chiara Frugoni conobbe in gioventù, sulla propria pelle, i segni dell'austerità, delle privazioni, della penitenza. Al fascino clariano non ha saputo resistere neanche la penna di Dacia Maraini, che, raccontandola attraverso un dialogo con una fantasiosa e appassionata lettrice – a tratti, in verità, irridente – la immagina volitiva, disobbediente, rivoluzionaria.

Singolare fu, piuttosto, il percorso agiografico e di canonizzazione, rapidissimo al punto da spingere Jacques Dalarun, uno dei suoi più insigni studiosi, a parlare di "fabbrica di una santa". Tommaso da Celano organizza il suo dossier agiografico mentre Chiara è ancora in vita. Delle sue qualità si legge già nella *Vita prima* di Francesco (1228): «chiara per nome, più chiara per vita, chiarissima per virtù». Come tale, con l'aureola, Giotto la raffigura, alla fine del Trecento, negli affreschi della basilica superiore, ispirati alla *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio. Stando così le cose, non è difficile comprendere come mai, due mesi appena dopo la sua morte, il vescovo di Spoleto ricevesse dal pontefice l'incarico di istituire il processo di canonizzazione che avrebbe condotto, nel 1255, alla bolla *Clara claris praeclara meritis*. Alessandro IV e la sua cancelleria sottolinearono – con qualche gioco di parole e artifici retorici non troppo sofisticati – lo *splendor* e la *claritas* di un'esperienza vissuta, in realtà, molto intimamente, da povera reclusa, tra preghiere e silenzi. Splendore e lucentezza non sempre l'hanno proiettata fuori dal cono d'ombra di Francesco. Era un Medioevo, comunque, maschio. Ma, tra le ombre, la luce seppe farsi strada.

*Docente di Storia medievale,
Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa





Francesco, ieri e oggi

Il primo messaggio economico del Papa è nella scelta del nome

di LUIGINO BRUNI*

La prima parola economica del suo pontificato Papa Bergoglio la scrisse la sera del 13 marzo 2013, quando scelse il suo nome. Francesco è molti messaggi assieme, ma è anche un messaggio all'economia. La prima scuola di economia nel medioevo fiorì dai francescani, e le prime banche popolari europee nacquero anch'esse dai francescani minori: i Monti di Pietà, centinaia di istituti di crediti nati tra il 1458 (Ascoli) e il concilio di Trento. Francesco d'Assisi non è solo povertà; è anche ricchezza, sebbene vista dalla prospettiva paradossale e profetica del Vangelo.

Papa Francesco ha da subito attribuito una grande importanza all'economia. Non a caso è il primo papa che ha lanciato nel 2019 un movimento mondiale di giovani economisti e imprenditori, che ha avuto il 22-24 settembre 2022 ad Assisi un suo momento in presenza molto importante.

Ripercorriamo le tappe essenziali della visione della povertà di Papa Francesco, tramite tre delle sue encicliche più direttamente sociali.

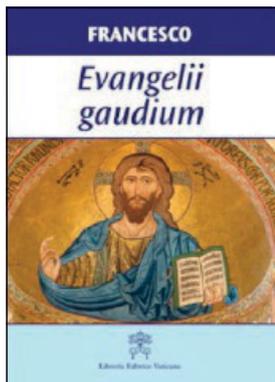
Prima una premessa, legata al nome Francesco. Nella visione della povertà di questo papa c'è molto del poverello di Assisi. San Francesco iniziò la sua rivoluzione, anche economica, scegliendo come sua forma di vita soltanto il Vangelo; soltanto: sta in questo avverbio limitativo la novità del francescanesimo. Noi non abbiamo più le ca-

tegorie per comprendere cosa fosse la povertà di Francesco e poi di Chiara. Diversamente da quella dei monasteri, era una povertà individuale e una povertà comunitaria: non solo le persone, neanche i conventi dovevano possedere alcun bene. Come amava dire Ugo di Digne, il solo diritto che hanno i francescani è il diritto a nulla possedere, a vivere *sine proprio*. Francesco i suoi frati e le sue suore tentarono qualcosa di impensato che ci lascia ancora oggi senza fiato: tornarono lungo le strade, raccolsero l'eredità del primo nome dei cristiani, "quelli della via", da ricchi divennero mendicanti poveri in mezzo ai poveri. Francesco passò per la cruna non perché allargò l'orifizio dell'ago ma perché ridusse il "cammello", fino a renderlo sottilissimo. "Beati i poveri" divenne la loro felicità desiderata e bramata: «Oh ignota ricchezza! oh ben ferace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro a lo sposo, sì la sposa piace» (*Paradiso, XI, 84*). Solo Dante poteva racchiudere in un solo verso il paradiso di Francesco.

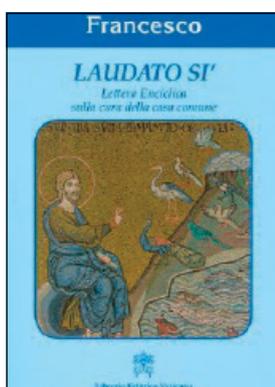
All'indomani della sua elezione, scrive la *Evangelii Gaudium* (EG, 2013), il primo documento teologico di Francesco, una sorta di mappa del suo pontificato che riguardava direttamente l'economia. Papa Francesco legge il capitalismo del XXI secolo come una economia dell'esclusione dei poveri, che non solo sono "gli ultimi", sono gli scarti, gli invisibili che non sono ultimi perché non partecipano neanche alla gara: «Oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e della iniquità. Questa economia uccide».

Infine, un messaggio forte dell'*Evangelii Gaudium* all'economia: *Il tempo è superiore allo spazio*. Il nostro sistema di sviluppo e di crescita è tutto schiacciato sul qui e ora, e così rischia di spezzarsi il legame che unisce tra di loro le generazioni. Ridare priorità al tempo significherebbe, oggi, usare le risorse non rinnovabili della terra sapendo che le abbiamo ereditate dai padri e che dobbiamo lasciarle in eredità ai figli. Rimettere al centro il tempo significa allora giudicare le scelte di politica economica dalla prospettiva di un bambino, o di una bambina, che oggi sta nascendo in un villaggio africano o asia-

A sinistra: Papa Francesco durante il pranzo con i poveri nel 2019 nell'Aula Paolo VI in Vaticano, in occasione della III Giornata mondiale dei Poveri
Sopra: Parente di Giotto, «Sposalizio di san Francesco con la povertà», tra il 1316 e il 1318, volta nella Basilica inferiore di Assisi



Francesco
«Evangelii gaudium»
Lev, 2013



Francesco
«Laudato si'»
Lev, 2015



Papa Francesco
«Fratelli tutti»
Lev, 2020

tico. Se il tempo è superiore allo spazio, allora le donne devono avere ben altro spazio nella vita civile ed economica. La donna, in quanto luogo della nascita della vita, è l'immagine per eccellenza di un tempo superiore allo spazio. In uno spazio infinitesimo inizia nel tempo il processo più importante, quello della vita.

La *Laudato si'* è l'enciclica di papa Francesco che ha avuto l'impatto maggiore nell'opinione pubblica mondiale. Nella sua essenza è un grande discorso concreto di bene comune. Oggi, soprattutto in Occidente, non riusciamo a vedere la questione etica del mondo proprio perché ci manca la grande categoria di bene comune – e quindi anche quella strettamente collegata di beni comuni, relegata nelle ultime pagine dei manuali di Economics, ancora tutta centrata sui “beni privati” – la grande assente della nostra civiltà dei consumi e della finanza. E quando una società riduce i beni comuni sta impoverendo i più poveri.

Eppure la nostra epoca ha conosciuto e conosce ancora nella propria carne che cosa siano i mali comuni: guerre mondiali, pericolo atomico, pandemie, il terrorismo globalizzato. Abbiamo imparato che cosa significhi essere anche un corpo quando cadevano e cadono ancora le bombe sulle case dei ricchi e su quelle dei poveri, quando la follia suicida omicida uccideva manager e operai, quando la peste (e il virus) – leggiamo i *Promessi sposi* – colpivano il Griso, Fra Cristoforo e don Rodrigo. Ma dall'esperienza del male comune non abbiamo imparato la sapienza del bene comune.

Il terzo luogo dove guardare per capire l'economia di Francesco è la *Fratelli tutti* (2020).

Fratelli tutti affida la fondazione biblica del suo discorso quasi esclusivamente alla parabola del Buon Samaritano del Vangelo di Luca. Una scelta importante e forte, che chiarisce subito che la fraternità di Francesco è fraternità universale centrata sulla vittima. Francesco sceglie di guardare il mondo accanto alle vittime, e da lì lo ama e lo giudica, fin dal suo primo viaggio che volle fare a Lampedusa. Anche a costo di trascurare altre dimensioni fondanti della fraternità, come la reciprocità. Una parabola non parla di fratelli di sangue, non nomina mai la parola fraternità per rivelarci la prossimità. «Chi è il mio prossimo?», è la domanda dello scriba che genera uno degli incipit più stupendi di tutta la letteratura: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...». L'anima di questo racconto sta nel contrasto tra prossimità e vicinanza: chi si china sulla vittima diventando suo prossimo, il Samaritano, è il meno vicino alla vittima tra i passanti per quella strada, perché non giudeo e appartenente ad un popolo scomunicato. Il levita e il sacerdote, coloro che in

quel mondo erano gli addetti alla cura e all'assistenza, erano molto più vicini a quella vittima eppure passano oltre. Chi si prende cura dell'uomo mezzo morto non lo fa perché era suo vicino ma perché decide di diventare prossimo. Fratelli si nasce, prossimi si diventa scegliendo di diventarlo. Scrive Francesco: «Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano... Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza».

Il prossimo, il fratello e la sorella del Vangelo non sono il vicino. È questa una dimensione essenziale di questa nuova e diversa fraternità.

Questa enciclica segna anche la fine della dottrina della *guerra giusta*, che arrivava alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina. Da anni si attendeva una parola chiara e forte su questo pezzo di dottrina cristiana che strideva troppo con le parole sulla pace di Francesco e di molti suoi predecessori. E finalmente è arrivata: «Oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!».

Concludo con le parole sulla povertà che Papa Francesco ha rivolto ai giovani di Economy of Francesco (Assisi, 24 settembre 2022): «La nostra civiltà ha molto impoverito la parola povertà e poveri. Credere in una “Economia di Francesco” significa impegnarsi a mettere al centro del vostro agire e del vostro pensiero i poveri, che oggi prendono nomi e volti nuovi. A partire da essi guardate l'economia, a partire da essi guardate il mondo. ... san Francesco non amava soltanto i poveri: ha amato anche la *povertà*. La tradizione francescana ci parla di un “matrimonio mistico” di Francesco con Madonna povertà. Francesco non andava dai lebbrosi di Assisi soltanto per aiutare quei poveri ad uscire dalla povertà; lui andava dai poveri perché voleva diventare povero come loro: sta qui la sua grande profezia... Non c'è nulla che più scandalizza l'economia della prima beatitudine: “beati i poveri”, nulla fa più scandalo di “madonna povertà”. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, che voi imprenditori ed economisti dovete incominciare, abitando questi paradossi evangelici di Francesco».

*Economista, direttore scientifico «Economy of Francesco», professore di Economia alla Lumsa

“

Oggi non riusciamo a vedere la questione etica del mondo perché ci manca la grande categoria di bene comune, la grande assente della nostra civiltà dei consumi e della finanza. E quando una società riduce i beni comuni sta impoverendo i più poveri

”



Raffaello Casnedi «L'obolo della vedova», 1854, Brera, Milano. Sotto, Laurent Jean Antoine «Giovane donna e bambina alla finestra (La preghiera)», 1808, Ermitage. Pagina accanto: Maniera di Tisi Benvenuto detto Garofalo «Cristo e la samaritana», 1540, Galleria Borghese, Roma

FOCUS

competenza la scrittura, una donna che predica, non per concessione benevola di un vescovo che viene e che va, piccolo riconoscimento affidato alla sensibilità pastorale di un singolo.

Povere sono le donne (quasi) tutte, che al posto giusto, un posto di corresponsabilità visibile al mondo e ai fedeli tutti, potrebbero riempire le chiese di speranza e cambiare il mondo secondo il progetto del Regno. E non possono farlo.

Mariapia Veladiano,
scrittrice, laureata in filosofia e teologia

Povere nella Chiesa

Chi sono e come vivono? Testimonianze, pareri e qualche proposta

a cura di LUCIA CAPUZZI e VITTORIA PRISCIANDARO*

Chi sono oggi le povere nella, e della, Chiesa? Abbiamo posto la domanda a donne e uomini, persone laiche e religiose, studiose, teologhe, docenti, fedeli, presbiteri. Dalle risposte emerge che se la povertà non si misura, per tutti, dalla dipendenza economica, c'è una indigenza specifica di genere, con indicatori diversi da quelli strettamente monetari, che è fatta di emarginazione, solitudine, esclusione, relazioni distorte di potere, disuguaglianza. Ci sono tante povertà femminili. Qualche volta invisibili.

Quelle che svolgono di fatto un ministero ma non sono riconosciute

Da un lato, mi viene da rispondere che le donne sono povere a prescindere: il fatto stesso di essere donna nella Chiesa è una condizione di minorità, sia perché escluse – a livello istituzionale – dai ministeri e dal potere; sia anche per una serie di atteggiamenti paternalisti, di strutture patriarcali, di un linguaggio sessista nella predicazione, nella catechesi. Molto è cambiato da quando le donne accedono agli studi teologici, ma non ci nascondiamo che persiste un soffitto di cristallo che rende le condizioni di studio e carriera delle donne molto più difficili e instabili rispetto ai colleghi uomini.

Dall'altro lato, però, queste considerazioni sembrano di poca importanza rispetto alle violazioni dei diritti fondamentali che subiscono tante donne nel mondo, che non hanno libertà

di autodeterminarsi, non possono accedere agli studi di base, non hanno ruoli nella vita pubblica. La Chiesa non cessa di denunciare queste situazioni, ed è impegnata ovunque a offrire aiuti, istruzione, accoglienza, supporto materiale e spirituale alle donne private dei loro diritti.

Occorrerebbe non separare queste due dimensioni della povertà. La Chiesa così impegnata a contrastare le povertà sociali visibili, dovrebbe trovare il coraggio di lasciarsi convertire dai soggetti marginali, e riformare le proprie strutture perché non producano esclusione all'interno delle relazioni ecclesiali. Accogliere la povertà significa lasciarsi mettere in crisi e modificare le proprie strutture di potere e di linguaggio, in modo che tutti i soggetti siano inclusi. Credo che il tema vero sia il riconoscimento, rendere visibile il servizio, il ministero che le donne spesso svolgono di fatto. Il tema del rico-

noscimento è fortemente simbolico: potersi riconoscere e vedersi rappresentate negli aspetti istituzionali della Chiesa, aiuta le donne a trovare il proprio posto, a essere consapevoli della propria autorevolezza e corrispondere alla propria vocazione, per il bene della comunità tutta.

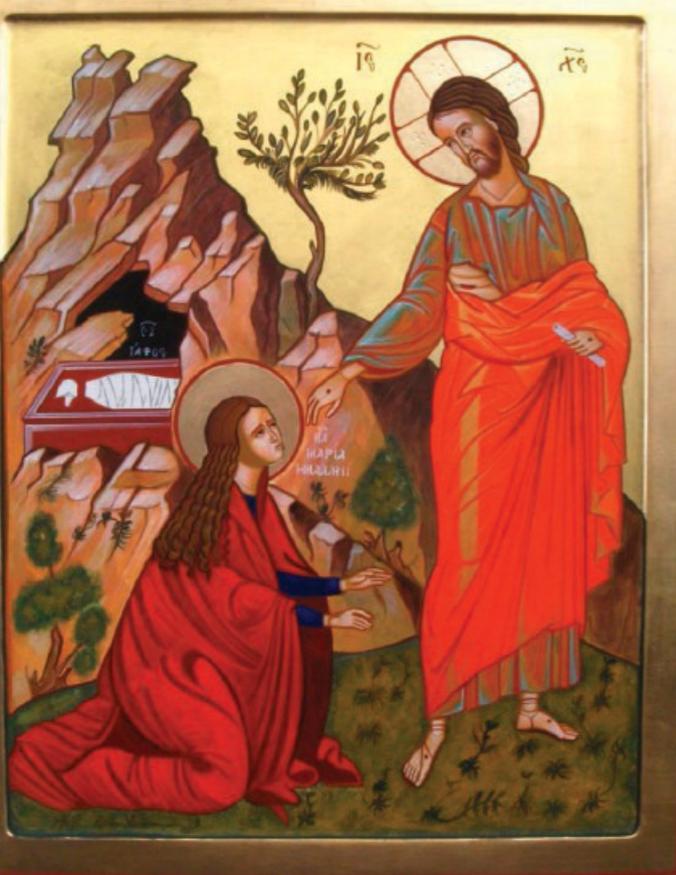
Donata Horak, teologa, docente di Diritto Canonico presso lo studio teologico Alberoni di Piacenza

Quelle che potrebbero cambiare la Chiesa e non possono farlo

Sono le donne che appartengono alla chiesa e che non fanno il loro valore. Per molti motivi. Storici soprattutto. La storia della chiesa non le ha riconosciute. Certo, qualche volta sì, le sante, e soprattutto Maria madre di Dio. Ma l'esemplarità, estrema esemplarità nel caso di Maria, ha permesso che non portassero con sé il valore delle donne comunemente straordinarie nella Chiesa, le donne teologhe, le donne guide di comunità, responsabili fino agli estremi confini del mondo. Eppure ci sono state e ci sono.

Povere sono le bambine, educate nelle nostre parrocchie senza un modello di donna a cui ispirare la loro appartenenza: una donna teologa, una donna che legge con sapienza e





L'icona dell'apparizione di Cristo a Maria Maddalena, Chiesa di santa Maria Maddalena, Ravenna. Sotto, Wilhelm Leibl, Tre donne in chiesa, 1881, Hamburger Kunsthalle, Amburgo

mentale è l'emarginazione della donna in quelli che sono i servizi ecclesiali, in particolare il servizio eucaristico. Al passaggio del 1899 al 1900 tre categorie di persone non erano ammesse all'ordinazione presbiterale: gli schiavi, gli indigeni e le donne. Nel corso del 1900 sono state superate le difficoltà relative alla schiavitù, perché non è più ufficialmente accolta anche nelle chiese, e superata la questione degli indigeni, che hanno cominciato a essere ordinati vescovi e sacerdoti. Ma il superamento per la donna di questo condizionamento non è ancora avvenuto. Anche se chi lo sostiene fa fuoco e fiamme per dire che non è vero sia una condizione di



Icona della diaconessa Febe, menzionata e lodata da Paolo, fu la possibile latrice della sua lettera ai cristiani di Roma. Sotto, la profetessa Anna, in Giotto «Presentazione al Tempio», Cappella degli Scrovegni, Padova, particolare

stesso, uno stimolo a non rimuovere lo sguardo dalle ferite della povertà di ogni donna.

Se dovessi dire quali di queste povertà, a mio parere, si deve avere il coraggio oggi di guardare e lenire con uno sguardo di speranza, ne indicherei una caratterizzante la Chiesa e una la cultura dominante. Nel primo caso, penso al fatto che una schiera innumerevole di donne contribuisce ad animare e alimentare la vita ecclesiale, con impegni e compiti di ogni genere. Raramente tuttavia viene poi concesso loro lo spazio di una "responsabilità generativa". Quasi mai, cioè, la Chiesa è capace di accogliere il contributo che esse possono offrire

Quelle che come la profetessa Anna servono Dio ma vengono tenute in disparte

«C'era anche una profetessa Anna...era molto avanzata in età – non si allontanava mai dal Tempio servendo Dio notte e giorno con digiuno e preghiere...» (Lc 2, 36-38)

Questo breve racconto relativo alla profetessa Anna, dopo il lungo spazio fatto a Simeone, ci insegna più cose intorno alla povertà della donna nella Chiesa di lunghi discorsi. Innanzitutto può aiutare a comprendere perché le donne non sono state ammesse all'ordinazione ai ministeri, che erano ritenuti troppo importanti per poter essere affidati a una donna, considerato il fatto che nella storia ruoli di eccellenza competono solo all'uomo.

La povertà della donna deve essere compresa alla luce di questa situazione. Resta nella memoria di tutti la donna generalmente anziana che teneva in ordine la chiesa, lucidava i candelabri, aiutava il parroco a fare le pulizie. Solo ora che anche queste persone cominciano a scarseggiare ci rendiamo conto di quanto era prezioso questo loro servizio.

Aggiungo una riflessione che propongo ormai da decenni e della quale sono profondamente convinto: una forma di povertà fonda-



inferiorità della donna, di fatto lo è. Quando le donne vengono messe alla prova in questo servizio si dimostrano eccellenti serve del Signore, che possono lavorare e affascinare e quindi curare il popolo che è loro affidato con ottimi risultati, come provano le esperienze delle altre Chiese cristiane che hanno ammesso le donne al ministero. Insomma questa condizione di inferiorità è un fatto ancora attuale. Ed è necessario che la Chiesa prenda coscienza della opportunità del superamento di questa esclusione inaccettabile in un mondo in cui la donna ha mostrato come il suo servizio in tutti i campi possa essere prezioso.

Giovanni Cereti, sacerdote, teologo, fondatore della "fraternità degli Anawim"

Quelle che vorrebbero essere guardate come fece Gesù con Maria di Magdala

“Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi?” (Gv. 20,15)

Mi ha sempre commosso la tenerezza racchiusa in queste parole che il Risorto rivolge a Maria di Magdala. Esse esprimono l'attenzione delicata con la quale Gesù guarda al suo dolore e, forse, alla sua disperazione; e sono, per ciò





John Everett Millais, «La Valle del riposo», 1858, Tate Britain, Londra, dettaglio
Sotto, una delle statue dell'abbazia medievale di Saint Denis, Parigi

za, mancanza di riconoscimento e di dignità nel mondo del lavoro, nell'ambito domestico, nell'economia informale, nella tratta... Il loro grido è per un lavoro degno, per il rispetto della loro dignità sacra, che nessuno ha diritto di togliere loro.

Sono milioni di donne povere, sulle quali dobbiamo contare per costruire una cultura samaritana, una cultura della cura, del "pane e le rose". Anche sul piano dell'uguaglianza in seno alla Chiesa.

La comunità cristiana è chiamata a lottare per favorire condizioni sociali, economiche e culturali che rendano possibile l'uguaglianza

nel mutare e migliorare le strutture, nell'immaginare e attuare modelli nuovi di realtà ecclesiale. Nel secondo caso, penso invece alla lettura distorta della maternità imposta dalla cultura dominante, che spesso non riesce a coglierne né il valore personale e familiare, e men che meno quello sociale e umano. Ho sempre accostato con molto dolore il dolore di donne che hanno dovuto vivere in alternativa la loro professionalità o la loro realizzazione sociale e la maternità.

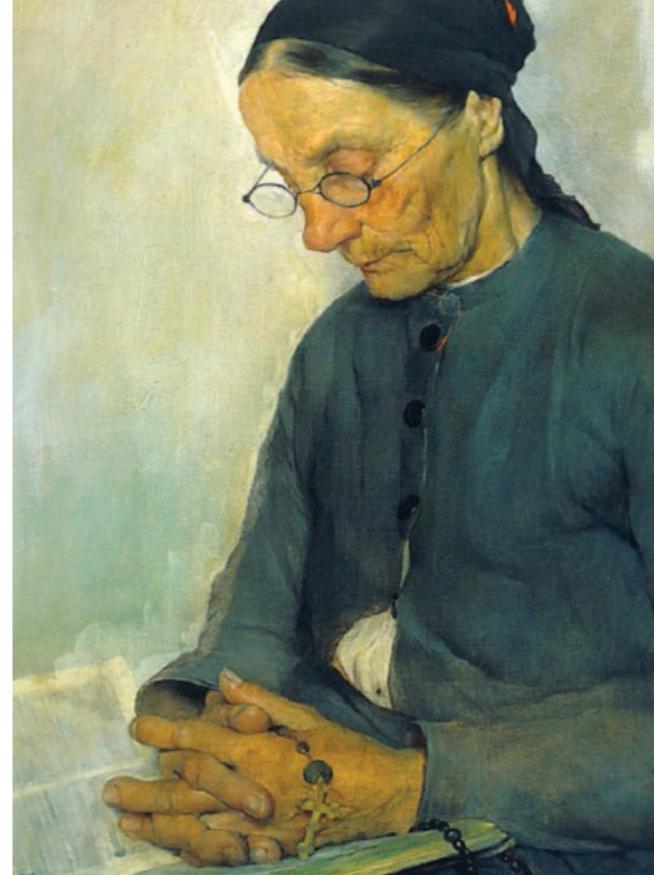
Si tratta di una povertà sovente non vista, frutto però di una forte miopia culturale.

Roberto Repole, arcivescovo di Torino

Quelle che lottano per l'uguaglianza anche in seno alla Chiesa

L'esperienza d'impovertimento e di discriminazione delle donne è una sfida prioritaria da vincere in tutte le società, nel mondo intero. Ma è soprattutto una chiamata per la Chiesa universale, per tutto il popolo di Dio, che cerca di costruire un regno basato sulla giustizia sociale e sulla dignità delle figlie e dei figli di Dio.

Le donne povere della Chiesa sono tutte quelle che stanno subendo umiliazioni, violen-



Sotto, Philip de László, «Una donna anziana che prega», 1890, delaszlocatalogueraisonne.com
Sotto, Carlos Terribili, «¡Basta!», 2011, Pink House Museum, Buenos Aires

Bosnia e Ucraina avevano sepolto il futuro e vivevano a stento. Povere, sì, perché troppe volte non sappiamo leggere nella trasparenza delle loro lacrime la teologia nuova che lo Spirito va scrivendo come pagine di vita. Eppure a quella scuola possiamo solo crescere come comunità e credenti. Mendicanti loro, ma con una dignità regale perché si può essere madri anche senza aver partorito, ma non senza aver provato il dolore del travaglio. Ma quanti dovrebbero questuare dinanzi a quei grembi e si sentono perfetti!

Tonio Dall'Olio, sacerdote, presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi

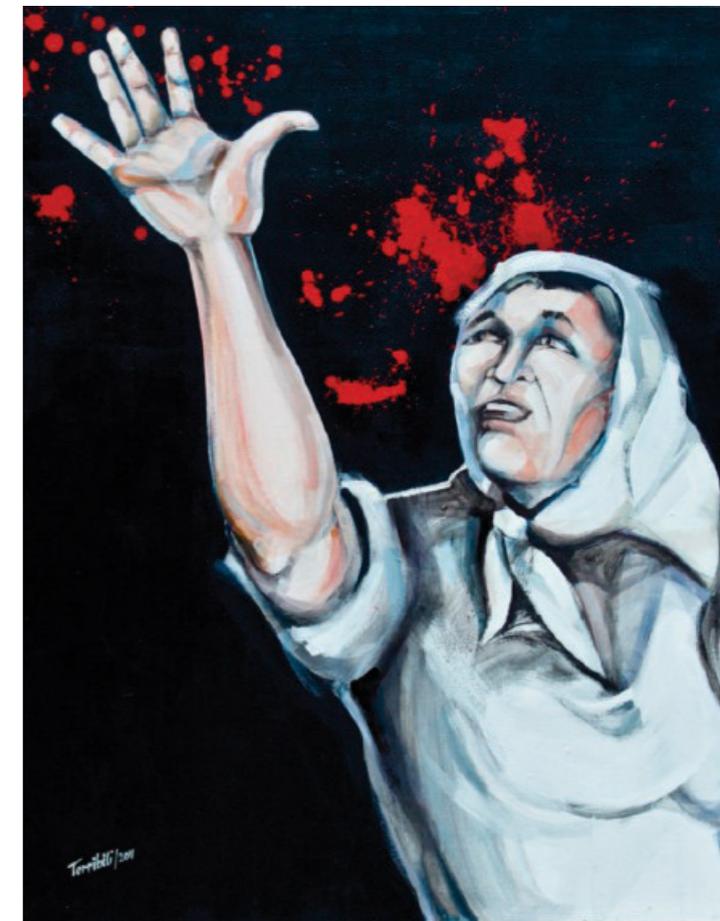
nel rispetto della dignità di tutte le donne, soprattutto di quelle che stanno vivendo in condizioni di infraumanità e di schiavitù in tante parti del mondo.

Nella misura in cui saremo capaci di stare accanto, accompagnare e lottare gomito a gomito con queste donne, anche le nostre comunità potranno cambiare questa cultura che dà vita a un sistema economico e patriarcale generatore di scarto e di esclusione.

Charo Castelló, portavoce del Movimento mondiale dei lavoratori cristiani e membro del comitato organizzatore degli incontri dei Movimenti popolari

Quelle a cui viene strappato un figlio in modo feroce

Ci sono donne che soffrono il dolore lancinante per la perdita del frutto del grembo in modo feroce. Uno strappo. Ai piedi di una croce. Le ho incontrate in Argentina e in Messico ed erano madri di *desaparecidos*. Ho pregato con loro in Sudan e in Afghanistan ed erano madri di figli dalle speranze infrante contro il muro di onde di egoismi perbene. In Sicilia, Calabria e altrove ed erano a mani vuote, senza verità e senza giustizia, di vite spezzate dalla violenza criminale. In Iraq,





Quelle che vivono nel silenzio e nella paura a causa della loro sessualità

In tempi biblici le vedove dipendevano totalmente dall'uomo per quanto riguarda la protezione e il sostentamento; spesso erano povere se non avevano un parente uomo che si prendesse cura di loro. In epoca moderna, il prestigio delle donne troppo spesso dipende ancora da un uomo. Una donna non sposata con un uomo molte volte è trattata come socialmente povera.

Ho incontrato alcune di queste donne socialmente povere quando stavo studiando all'università. Non solo non erano sposate con un uomo, ma vivevano anche una relazione di amore con altre donne. Molte avevano lavorato generosamente al servizio del popolo di Dio come insegnanti, infermiere, catechiste e operatrici sociali. Molte erano suore. Così i miei superiori religiosi mi affidarono il compito di estendere la mano amorevole della Chiesa a tali donne.

Per oltre cinquant'anni ho servito tra persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Ritengo che le donne lesbiche cattoliche abbiano vissuto per troppo tempo nel silenzio e nella paura a causa della loro sessualità. Hanno più da offrire che il semplice obolo di una vedova povera (cfr. Luca 21, 1-4).

Jeannine Gramick, delle Suore di Loreto ai piedi della Croce, Stati Uniti

Quelle che sono sfruttate dai rappresentanti del clero

Riflettere sui "poveri" al giorno d'oggi mi porta a pensare alle religiose che sono state o sono abusate in molti modi da rappresentanti del clero: finanziariamente, psicologicamente, sessualmente o spiritualmente. Da un punto di vista finanziario molti membri del clero hanno sfruttato le religiose chiedendo loro di svolgere ogni tipo di lavoro gratuitamente. In alcuni casi, alle suore è stato sottratto il patrimonio finanziario della congregazione.

A livello psicologico, si ricorre alla manipolazione o alle minacce per sottomettere le suore. Le congregazioni diocesane sono molto dipendenti dal loro vescovo il quale, in caso di denuncia, spesso si schiera dalla parte del suo presbitero. L'abuso spirituale può accompagnare l'abuso psicologico, che purtroppo spesso sfocia nell'abuso sessuale. Inoltre il voto di povertà, insieme al voto di obbedienza, viene falsamente interpretato per sottomettere le suore al sacerdote o al vescovo. E come nel caso dei poveri dell'Antico Testamento, le vittime di abusi sono quelle che vengono incolpate per la loro deplorabile situazione.

Karlijn Demasure, direttrice e fondatrice del Centro di protezione dei minori e delle persone vulnerabili, Saint Paul University, Ottawa

**Giornaliste, rispettivamente, di «Avvenire» e Periodici San Paolo «Credere» e «Jesus»*

Una delle prime cose che si imparano quando si comincia a studiare l'Antico Testamento è che uno dei nomi biblici di Dio è Go'el, un termine che nel più antico diritto tribale indicava il parente più stretto che aveva il compito di vendicare le offese ricevute da qualche familiare. Più tardi viene spiritualizzato e attribuito a Dio stesso, atteso come il vendicatore, il redentore del popolo che si era scelto. In particolare dei miseri e dei poveri, ma soprattutto dei più poveri tra i poveri, cioè l'orfano e la vedova.

Due vedove si richiamano l'un l'altra tra il Nuovo e l'Antico Testamento perché la loro condizione di assoluta indigenza dovuta all'aver perso il marito era aggravata da un'ulteriore perdita, quella dell'unico figlio. Perso

ogni sostegno, hanno sperimentato il più ingiusto dei dolori. Oggi, forse, la vedovanza non comporta sempre uno stato di totale indigenza, ma il dolore di madri che hanno perso un figlio è assoluto. In entrambi i racconti biblici la visita di Dio attraverso il suo profeta compie il miracolo: alla vedova di Sarepta di Sidone il profeta Elia restituisce suo figlio (2Re 17,17-24) e lo stesso fa Gesù con la vedova di Nain di Galilea (Lc 7,11-17). Come mai alla fine di entrambi i racconti tutti esaltano i due profeti e nessuno alza la voce contro lo scandalo di un Dio che lascia credere di essere in grado di fare il più grande, ma anche il più giusto dei miracoli e che ha invece lasciato nel dolore infinite madri vedove?

La gente del tempo sapeva molto bene che in questi racconti di resurrezione l'accento non cade sull'impossibile realismo del miracolo, ma sul profeta, su colui cioè che restituisce la vita perché riesce a far vedere quello che l'indigenza e il dolore non permettono più di vedere: verrà il

tempo della compassione misericordiosa di Dio. «Io so che il mio Go'el è vivente...» griderà Giobbe, colui che ha sperimentato fino in fondo la violenza della povertà e del dolore. Come lui, le due vedove sono il simbolo di tutti coloro che sanno attendere la visita di Dio e sanno riconoscere i suoi profeti. Perché sono loro che parlano del Dio del *Magnificat* e delle *Beatitudini*, un Dio che «ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,53) e che ha promesso la beatitudine della consolazione a «quelli che sono nel pianto» (Mt 5,4).

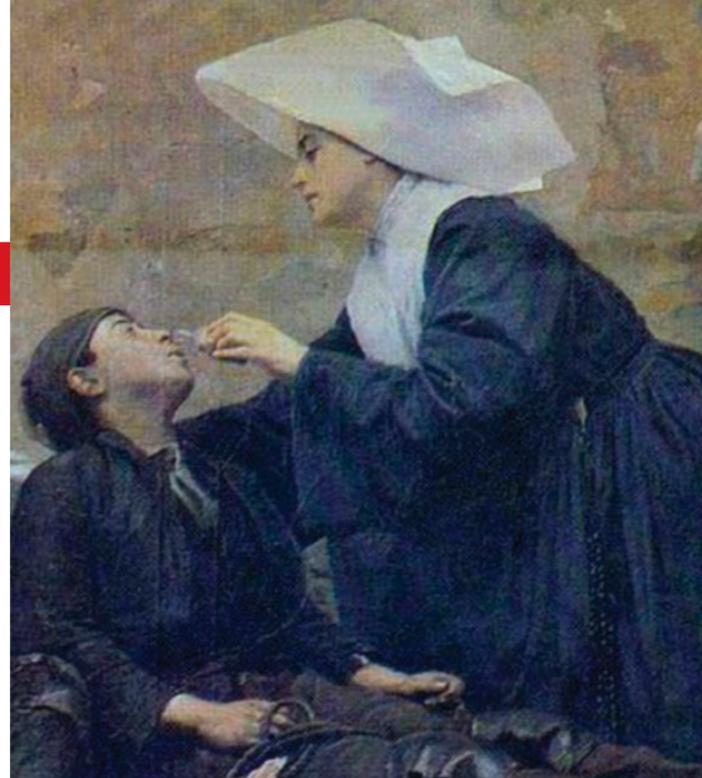
**Biblista, Ateneo Sant'Anselmo*

Cosa ci dicono le due vedove di Sarepta e di Nain

di MARINELLA PERRONI*



Jan Verhas, «La risurrezione del figlio della vedova di Nain», 1860



Una religiosa delle Figlie della Carità in una clinica oculistica gestita dalle vincenziane in Etiopia; un gesto simile a quello nella immagine artistica storica Sotto, la madre generale Françoise Petit

L'INTERVISTA

Sfida per i diritti umani

Le Figlie della Carità oggi, parla la superiora generale

di MARIE-LUCILE KUBACKI*

Quando il 25 marzo 1642, festa dell'Annunciazione, Luisa di Marillac e le sue poche compagne emisero privatamente (l'approvazione della confraternita è del 1646) i tre voti di povertà, obbedienza e castità ne aggiunsero un quarto, specifico della compagnia: servire i poveri.

La compagnia, che era stata fondata nel 1633 da Vincenzo de Paoli e Luisa di Marillac, in origine era infatti detta delle Serve dei poveri della Carità, e fu la prima di donne in abito secolare e di vita comune dedite a opere di assistenza domiciliare istituita nella Chiesa cattolica.

Oggi con 12.400 suore presenti in 97 Paesi, le Figlie della carità sono la più grande congregazione di religiose al mondo.

La casa generalizia è nel cuore di Parigi, presso il convento di rue du Bac, il vecchio edi-

ficio Châtillon, all'interno del quale è la Cappella della Madonna della Medaglia Miracolosa, importante luogo di preghiera e di pellegrinaggio, costruito in seguito alle apparizioni mariane del 1830: la Madonna apparve a Caterina Labouré e le affidò il compito di coniare la popolarissima medaglia, oggi oggetto di devozione in tutto il mondo.

Suor Françoise Petit, che un anno fa è stata eletta superiora generale, conferma la vocazione al servizio dei poveri e dei malati.

Le Figlie della Carità sono la prima congregazione al mondo in termine numerici: come lo spiega?



È vero, siamo ancora tante, ma i numeri stanno scendendo. Un tempo eravamo 40.000! Al momento ci sono circa 140 suore nel seminario (novizie). In generale le giovani che entrano sono attratte dalla vita comunitaria, dalla vita di preghiera. Vedono che siamo veramente al servizio delle persone che vivono in condizioni di precarietà oggi, secondo il carisma ricevuto dai nostri fondatori, san Vincenzo de' Paoli e santa Luisa de Marillac.

Voi emettete un voto di povertà e d'impegno al servizio dei poveri: come vivete la povertà?

Cerchiamo di accontentarci di ciò che è necessario. Mettiamo tutto in comune e quindi nulla ci appartiene. Quando dobbiamo comprare qualcosa, prima pensiamo se è veramente importante. Ma il voto di povertà non si vive tanto come obbedienza a una disciplina fatta di regole quanto come una condotta scelta liberamente, che ci porta a distaccarci pian piano dalle cose materiali. Quando sono entrata nella congregazione delle Figlie della Carità avevo una mia idea su come le cose dovevano essere, ma poi quell'idea si è evoluta quando ho capito che il voto di povertà era una risposta data continuamente. C'è un cammino per seguire Cristo, casto, povero, ubbidiente.

Qual è il voto più difficile? Molte consacrate dicono che è quello dell'obbedienza!

In realtà dipende spesso dai momenti della vita e dagli eventi. Obbedire può essere difficile per esempio quando si cambia di comunità, se si è attaccati alla missione e soprattutto alle persone di quella che si lascia. Può essere uno sradicamento, vissuto sulla propria carne. A volte è il voto della povertà perché ci si sorprende ad avere la tentazione di comprare. A volte è quello della castità, perché può farci provare mancanza di affetto e senso di solitudine. Ma in realtà i voti sono tutti legati tra loro e noi sperimentiamo gradualmente la loro capacità di renderci libere. Dico spesso di non irrigidirci ma di affidare al Signore tutti i desideri che abbiamo di rispondere al suo appel-

Con 12.400 suore presenti in 97 Paesi, la compagnia fondata nel 1633 da Vincenzo de Paoli e Luisa di Marillac, è la più grande congregazione di religiose al mondo

lo attraverso i voti. I voti sono un impegno ma sono anche una strada da percorrere. La pace interiore, la maturità spirituale si raggiungono nel corso degli anni. All'inizio il desiderio di vivere tutto in modo radicale è forte, allora ci si irrigidisce un po', ci si paragona alle altre o si dispera di se stesse. E tutto questo non fa crescere... Bisogna cominciare riconoscendo i propri doni e accettando i propri limiti. La meditazione della Parola di Dio e anche il tempo di condivisione comunitaria aiutano in questo. Inoltre il confrontarsi sulla Parola di Dio permette di conoscere più a fondo le suore della propria comunità e di aiutarsi a vicenda.

Qual è la povertà del peccatore così come la riconosciamo, per esempio, nell'Ave Maria, quando l'imploriamo dicendo «prega per noi peccatori»?

La povertà del peccatore è di essere a volte lontano da Dio, sordo alle sue richieste, o cieco nei confronti di se stesso, degli altri, o delle miserie che lo circondano. A volte senza neanche rendercene conto, non siamo più conformi alla



volontà del Signore, che però ci perdona, fortunatamente. E anche questo a volte lo dimentichiamo. Forse è una delle povertà più grandi, ed è quella che ci porta a disperare di noi stesse, dimenticando che il Signore si fida in noi, e se noi ritorniamo da Lui, Lui ci accoglie sempre.

In che cosa consiste la povertà evangelica? C'è una povertà da ricercare e una da combattere?

La povertà evangelica è quella che ci viene chiesto di vivere nella sequela di Cristo, che non aveva nemmeno dove poggiare il capo. È anche la povertà di spirito e la semplicità di cuore che non ostacolano i doni di Dio. La povertà da combattere non è di questo tipo. È la violenza, l'ingiustizia, la miseria. Una delle nostre sfide in quanto Figlie della Carità è la difesa dei diritti umani. Molte suore sono impegnate in questo ambito, sia partecipando a progetti e alle azioni di associazioni, presso l'Onu – dove sono presenti due Figlie della Carità – sia nella vita quotidiana a livello locale. In Francia, per esempio, la dignità delle persone anziane fa talora parte dei diritti umani violati, e alcune Figlie della Carità, a loro volta anziane, sono presenti là dove esiste questo tipo d'ingiustizia o di miseria.

Come vivete l'anzianità nelle vostre comunità?

Ci sono grandi differenze da un Paese all'altro. In Kenya o in Albania, per esempio, non ci sono suore anziane. Invece in Europa – in Italia, Francia, Spagna, Germania e Paesi Bassi – le comunità stanno invecchiando. Alcune Province possono permettersi di mantenere le suore anziane in comunità attive, perché ci sono abbastanza suore in grado di occuparsi di loro. In Francia le suore anziane vengono spesso inserite in un Ehpad [N.d.T.: centro di accoglienza per persone anziane non autosufficienti] dove, con i propri limiti, proseguono la loro missione tra altre persone anziane. Sono un segno di Chiesa

attraverso la vita fraterna, prestando un'attenzione particolare agli altri.

Ci sono povertà che le risultano più insopportabili di altre, a livello personale?

Quando ero assistente sociale, ciò che mi sconvolgeva di più era incontrare i genitori, le madri in particolare, che avevano perso un figlio. A fine agosto sono andata in Ucraina a trovare le nostre suore, che stanno accogliendo molti sfollati, soprattutto donne e bambini.

stanchezza... Devo sempre confrontarmi con i miei limiti. Non ho solo difetti, ma li ho, come tutti. Fortunatamente non li ho tutti lo stesso giorno! (risata). Ma non sono sola, sono circondata da otto suore del Consiglio generale. Ho fiducia in loro, ci completiamo. Quando hai autorità, il problema è che per gli altri è più difficile dirti che qualcosa non va. Quando ti applaudono è bello, ma bisogna imparare a non prenderlo come qualcosa di personale e a non perdere mai di vista che

E Paolo VI le invitò a togliere la cornetta

In origine le Figlie della Carità indossavano abiti secolari, ma presto si affermò l'uso del costume delle ragazze del popolo dell'Île-de-France, in stoffa grossolana di saia grigia (dove il nome sœurs grises, in Francia), e con colletto e cuffia (toquois) bianchi; la cuffia venne poi sostituita dal caratteristico copricapo a larghe tese, la cornetta, già in uso tra le contadine di Parigi, della Piccardia e del Poitou, le cui "ali" nel corso del XVIII secolo divennero sempre più larghe e inamidate. Dopo il concilio Vaticano II, papa Paolo VI invitò personalmente la superiora generale della Figlie della Carità a semplificare l'abito, che il 20 settembre 1964 divenne blu scuro e senza cornetta.



Anche in quell'occasione mi ha scosso molto ascoltare, per esempio, una donna che ha raccontato che i suoi due figli erano al fronte. Il suo dolore mi ha colpito nel profondo. Ci sono effettivamente povertà che lasciano il segno.

Lei è stata eletta superiora generale delle Figlie della Carità: chi ricopre ruoli di autorità deve a sua volta confrontarsi con la povertà?

La sperimento ogni giorno. Povertà di competenze, di carattere, aridità spirituale,

a essere applaudito è il Signore che compie la sua opera. A volte, quando vedo le suore pregare, mi dico: forse sono quella che prega meno bene! Poi mi rassicuro, perché in realtà non c'è primo o ultimo. L'importante è sapersi accolti dal Signore, quali che siano i nostri limiti. È lui che fa l'essenziale, noi facciamo quel che possiamo con ciò che siamo.

**Giornalista, corrispondente da Roma per La Vie*



Suor Veronica Maria, quando si chiamava solo Emanuela Fittante, ed era una ballerina; e durante un momento di raccoglimento. Qui durante l'apostolato: come tutti i Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria si muove solo in autostop. In basso, in primo piano, fra' Giuseppe e Fra Volantino



La mia scelta eversiva

Ieri ballerina oggi suora povera: Veronica si racconta

di GLORIA SATTA

Era una ballerina professionista contesa dalle maggiori compagnie europee, insegnante stimatissima nella natia Cosenza e pronta a trasferirsi in Spagna grazie a una borsa di studio per insegnare il flamenco. Figlia modello cresciuta in una famiglia semplice, studentessa di Diritto ed Economia abbonata ai voti altissimi, aveva brillantemente conseguito la laurea in *utroque iure* e si preparava a diventare notaio.

Ma il Signore aveva altri piani per lei e, quando la chiamata è arrivata, la sua risposta è stata fulminea, incondizionata, spiazzante: appese le scarpe da ballo al chiodo, riposti i codici su uno scaffale, ha preso il velo ribattezzandosi suor Veronica Maria. E oggi, a 38 anni, questa giovane donna, all'anagrafe Emanuela Fittante, dal sorriso rasserenante e l'energia incrollabile che la porta a trascinare il suo saio in mezzo mondo per annunciare la parola di Dio è la cofondatrice con fra' Volantino Verde e ser-

va generale dei Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria, una comunità religiosa di 35 persone (ufficialmente approvata dalla Chiesa nel 2019) che ha la casa madre a Noto, in Sicilia, e ramificazioni in altre zone d'Italia, in Messico, negli Stati Uniti. All'insegna di un voto tassativo: praticare la povertà radicale per evangelizzare le persone attraverso l'azione itinerante. Aiutando al tempo stesso gli altri poveri, cioè chi si ritrova nell'indigenza ma non per scelta.

In cosa consiste la vostra povertà radicale?

Non possediamo nulla e soprattutto non maneggiamo soldi. Non che sia un male avere un rapporto con il denaro e le cose, del resto anche gli Apostoli avevano una casa. Ma l'estraneità totale ai beni materiali ci aiuta ad avvicinarci alle persone più facilmente.

Che cosa intende?

La povertà radicale è stata un'intuizione di fra' Volantino che i primi tempi, quando iniziò l'opera di evangelizzazione, si trovava a scontrarsi con accuse e pregiudizi. La gente rinfac-

ciava alla Chiesa le sue ricchezze. Così, per aprire i cuori all'ascolto della parola di Dio e riportare le pecorelle smarrite ai sacramenti, il nostro cofondatore fece la scelta della povertà.

Ma chi vi sostiene nella quotidianità?

Viviamo di Provvidenza, di buone azioni, dell'aiuto dei gruppi di preghiera a cui devolviamo completamente il frutto del nostro lavoro e a cui possiamo rivolgerci in caso di necessità: alcuni di noi insegnano nelle scuole ma non ricevono direttamente il compenso.

Dove vivete, e come?

Abitiamo nei conventi della Diocesi e abbiamo uno stile di vita sobrio, ci accontentiamo dell'essenziale. Viaggiamo a piedi e in autostop dormendo dove capita, spesso sotto le stelle, senza mai sapere quando arriveremo e che imprevisi ci riserverà il cammino. Le cose che usiamo, come i computer e i telefonini, sono prestate. E le strade del Signore non smettono di sorprenderci: non abbiamo nemmeno il tempo di chiedere che la gente ci aiuti spontaneamente, i supermercati ci regalano il cibo, quando viaggiamo ci offrono da mangiare e un giaciglio. Tutto questo ci permette anche di aiutare chi è in difficoltà. È proprio Gesù a dire: c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Quanto è rivoluzionaria, nell'era del consumismo, la scelta di non possedere nulla? E viene capita da tutti?

La povertà è sempre stata un valore, fin dai tempi di Gesù e di san Francesco che ci hanno insegnato a non attaccarci ai beni materiali. Oggi c'è chi comprende la nostra scelta e chi la trova assurda, ma è normale in una società che cerca le sue sicurezze nel possesso. Non a caso monsignor Giuseppe Agostino, che aveva guidato la Diocesi di Cosenza ed era stato vicepresidente della Cei, disse che la nostra comunità era un pugno nello stomaco del materialismo.

Chi sono i vostri modelli?

Abbiamo quattro santi di riferimento: san Francesco di cui riprendiamo la povertà e la vocazione itinerante, padre Pio per la componente mariana, san Massimiliano Maria Kolbe per l'anelito a fare apostolato attraverso la comunicazione, santa Teresa di Lisieux per la spiritualità contemplativa. La nostra è una comunità semi-attiva e semi-contemplativa.

Ha incontrato ostilità, ostacoli quando ha deciso di prendere il velo ed essere povera?

Non certo in famiglia. I miei genitori, i fratelli e le sorelle mi hanno appoggiata perché, entrando in una comunità di preghiera, hanno

*Essere poveri è una trasgressione
molto più potente di tante presunte
trasgressioni che il mondo sembra suggerirci
in questo momento storico*

condiviso il mio avvicinamento a questa scelta. Nel mondo della danza, invece, l'annuncio che avrei lasciato una carriera già avviata fu un autentico choc. Era il 2005 e la mia insegnante provò in tutti i modi a dissuadermi, affermando che il mondo religioso non mi apparteneva e che la mia era una scelta "arrogante". Ma il Signore mi aveva chiamata e il mio bene non poteva esistere lontano da Lui.

Qual è stata la rinuncia più pesante per lei?

Proprio la danza, che è sempre stata la grande passione a cui ho dedicato tempo ed energie. Avevo vinto una borsa di studio per la

Spagna, una importantissima compagnia era pronta ad assumermi...lo confesso, è stata dura rinunciare. Invece, una volta preso il velo, non ho mai rimpianto i beni materiali. Sono cresciuta in una famiglia umile che fin da piccola mi ha insegnato a fare sacrifici e rinunce. Si può dire che alla povertà ero preparata da tanto tempo.

E come ha fatto a superare il dolore di dover abbandonare la danza?

Ho pregato tanto. Divisa tra l'entusiasmo di abbracciare la vita religiosa e il dispiacere di non poter ballare più, ho chiesto al Signore di illuminarmi. E io ho capito che sarei stata felice solo se avessi fatto quello che Lui aveva scelto per me. Dio è sempre stato al primo posto nella mia vita, per questo ho mollato la danza senza rimpianti.

Come mai prima di prendere il velo voleva fare il notaio, un mestiere che l'avrebbe portata ad occuparsi proprio di beni materiali, possesso, e a guadagnare bene?

È stato il desiderio di riscatto. Forse inconsciamente volevo garantire alla mia famiglia quel benessere che ci era mancato.

C'è differenza, nella Chiesa, tra il voto di povertà degli uomini e quello delle donne?

No, la rinuncia ai beni materiali è un valore definito nello stesso modo per tutti. Il Signore non fa differenze. Vede i bisogni di ciascuno di noi e provvede di conseguenza.

Come si manifesta la povertà oggi?

In tante forme diverse. La prima a cui pensiamo è l'indigenza di chi non ha da mangiare, da dormire, da vestirsi: ne vediamo tanti di poveri, anche a Noto, e per loro organizziamo la mensa. I nostri confratelli e le nostre consorelle che operano in Messico sono poi a contatto con la povertà estrema e cercano di aiutare chi

vive nelle baraccopoli di lamiera, nel fango, senza i generi di prima necessità...ma girando il mondo per evangelizzare le persone, noi veniamo in contatto anche con altri tipi di povertà.

Quali?

Quella che si manifesta nella meschinità, nell'invidia, nell'avidità. È la povertà intellettuale di chi ha consacrato la vita alla ricerca del profitto e del potere. C'è poi la povertà spirituale di quelli che hanno sete della parola del Signore. Noi gliela portiamo e loro si aprono all'ascolto.

Fate molti viaggi?

Di recente siamo andati a piedi e in autostop dalla Sicilia al Portogallo. Prossimamente mi recherò negli Stati Uniti e in Messico. In quanto madre generale, devo andare a visitare le nostre comunità che operano in quelle parti del mondo, in situazioni spesso molto critiche.

Suor Veronica, perché ha scelto di privarsi di tutto?

Mi sono fatta povera per aver bisogno degli altri e, paradossalmente, riuscire a donare agli altri qualcosa: la parola di Dio. Noi non vogliamo possedere nulla per essere a disposizione del prossimo. Il benessere ci dà l'illusione di essere autosufficienti ma ci priva di molte relazioni umane. Noi le recuperiamo considerandole delle occasioni per portare il Vangelo al mondo.

Essere poveri oggi è una trasgressione?

Senza alcun dubbio. Molto più potente di tante presunte trasgressioni che il mondo sembra suggerirci in questo momento storico. La povertà è una scelta eversiva perché va controcorrente. E non c'è trasgressione più grande che essere coerenti con i propri ideali.

Le donne “sentono” il messaggio del Nazareno Vita di Gesù letta da chi è privato della libertà

Andrea Tornielli, *Vita di Gesù*
con commento di Papa Francesco, Piemme

L'aspetto che più mi ha colpito del libro è stata la scelta dei passi dei Vangeli, molti dedicati alla donna. Marta per prima ma anche tante figure meno note. La Samaritana al pozzo, la ripudiata col figlio, le sorelle di Lazzaro, la moglie di Giairo (sola nel suo dolore), la vedova, la prostituta, l'adultera.

Il periodo storico dettava standard molto restrittivi alla donna e anche oggi le cose non sono purtroppo molto cambiate ma Gesù le accoglie, le esalta. La donna riconosce la portata rivoluzionaria del messaggio del Nazareno, lo “sente”. Le mogli degli apostoli “sentono” l'alto compito a cui sono chiamati mentre loro spesso dubitano, non capiscono, nemmeno davanti ai segni più eclatanti. La donna sente e riconosce la sorgente di vita in Gesù perché è anch'essa la sorgente della vita.

Dio ha scelto il ventre di una donna. Si è innamorato della capacità di dare la vita e la vita di una madre.

Giuseppe accetta, Maria sente.

La compassione che Gesù manifesta verso tutte le figure femminili è la compassione che l'uomo dovrebbe provare per la vita. Dio, Gesù e la donna danno la vita, l'uomo troppe volte la abusa.

Anche nella Resurrezione Gesù sceglie la donna, ad esse appare e loro non dubitano, non discutono, riconoscono, accettano, “sentono” la

vita, la rinascita. Come la sentono nel corpo ogni mese nel ciclo della preparazione a una nuova creatura.

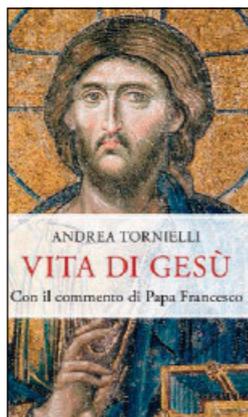
La moglie di Pilato sapeva, “sentiva”. La prostituta che gli lavò i piedi con le sue lacrime “sentiva”. Le donne “sentivano” la rinascita nell'amore. Ancora oggi la donna sente e lotta per la vita ma troppo spesso la perde nell'amore, per amore e per l'incapacità di “sentire” dell'uomo.

Forse per capire Gesù e ciò che fece basterebbe riuscire a capire l'amore di una donna...

Fabrizio De André lo descrisse meglio di me... “Inumano è pur sempre l'amore di chi rantola senza rancore...”

Andrea Volonghi

Andrea Tornielli, direttore editoriale del media vaticani, ha presentato «Vita di Gesù», il suo ultimo libro, anche nella casa di reclusione di Opera (Milano), la più grande delle carceri italiane che ospita circa 1.300 detenuti. Promotori dell'incontro Arnoldo Mosca Mondadori,



fondatore della Casa dello Spirito e delle Arti, e il direttore del penitenziario Silvio Di Gregorio. Hanno dialogato con l'autore, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il cantautore Roberto Vecchioni, tre detenuti sul palco, Claudio, Vincenzo e Carlo, e altri presenti nel teatro di Opera. Cinquanta copie del libro sono state consegnate, a disposizione di tutti i detenuti. Uno di loro, Andrea Volonghi, che non ha potuto essere presente, lo ha letto e ha scritto una lettera con le sue riflessioni. La pubblichiamo sentendola la recensione giusta per una rivista come Donne Chiesa Mondo.

di Rosa Lupoli

Il dopoguerra dei bimbi scampati alla Shoah

Titti Marrone, *Se solo il mio cuore fosse pietra*
Feltrinelli 2022

Gli effetti della guerra non finiscono con i trattati di pace ma hanno consistenza duratura e devastante soprattutto nei bambini che li hanno subiti. Titti Marrone fa emergere, da documenti, lettere e fonti d'archivio, una storia sconosciuta ai più in cui raccontano le terribili vicende di 25 bambini ebrei scampati alla Shoah, o perché sopravvissuti o perché nascosti dai genitori in rifugi, conventi, e accolti a Lingfield alla periferia di Londra. Qui, con il sostegno di ricchi benefattori ebrei, Alice Goldberger e un'equi-



pe di psicologi, psicoanalisti e terapeuti supervisionati da Anne Freud (figlia di Sigmund) cercano di ridare connotati umani all'esperienza di vita dei piccoli ospiti intramata di morte, sopraffazioni, violenze. Si passerà dalla paura alla fiducia ma vedremo genitori decidere di

non riprendere con sé i figli. Queste donne che si sono prese cura dei bimbi, con amore, cura e grande competenza sono il segno che anche nella più grande barbarie esiste una parte di umanità che si spende per far germogliare la speranza. Il titolo è ripreso dal libro *La strada* di Cormac Mc Carthy, e lo usa Alice per schermare il cuore di fronte al dolore per il carico scuro dei ricordi dei bimbi.

Quando lo psicanalista rilegge la Bibbia

Massimo Recalcati, *La legge della Parola - Radici Bibliche della psicoanalisi*, Einaudi 2022

Massimo Recalcati dice che ha avviato in solitaria questi studi sulle radici bibliche della psicoanalisi. Se pensiamo che Freud si è rifatto ai miti greci come Edipo e Antigone per rappresentare i drammi della psiche umana, non possiamo non sorprenderci della scelta di Recalcati. Molti sono i personaggi biblici coinvolti e alcuni li conosciamo già dai precedenti libri dell'autore, come Isacco,

Abramo, Giobbe. Mi fa piacere, invece, che abbia rivolto il suo sguardo lucido e analitico anche a libri un po' ostici come il *Qoelet* e il *Cantico dei Cantici*. Credo che la cifra più importante sia quello che l'autore afferma nell'introduzione: che la Legge serve per dimostrare che noi umani non siamo padroni

del nostro fondamento e non possiamo costituirci come tutto. Per questo la legge isola, nella spinta dell'uomo a voler essere Dio, la sua più grande follia. Tuttavia l'impossibilità di essere come Dio può essere generativa di vita e di libertà, può essere la grande conversione. Leggere e meditare il testo biblico con questi arricchimenti non può che allargare la mente e il cuore alla profondità del mistero che ci inabita.

Rosa Lupoli
è monaca cappuccina di Napoli, badessa del monastero Santa Maria in Gerusalemme detto delle Trentatrè, fondato dalla Beata Maria Lorenza Longo



Più donne nelle commissioni e nei dicasteri e nuove ambasciatrici

Nomine

Dei dieci nuovi membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, sette sono donne: Irma Patricia Espinosa Hernández, psichiatra e teologa messicana; Maud de Boer-Buquichio, giurista olandese, ex relatrice speciale Onu sulla vendita di bambini, prostituzione e pornografia infantile; Anne-Marie Emilie Rivet-Duval, psicologa Isole Mauritius, direttrice dell'African Institute for Health Development; Teresa Devlin, amministratore delegato del National board per la Salvaguardia dei Bambini nella Chiesa cattolica di Irlanda; Ewa Kusz, polacca, psicologa - sessuologa, cofondatrice del Centro di Protezione dell'Infanzia presso l'Accademia Ignaziana di Cracovia; suor Niluka Perera, Sri Lanka, coordinatrice di Catholic Care for Children International presso l'Uisg e suor Annah Nyadombo, coordinatrice della Conferenza episcopale dello Zimbabwe dove coordina anche Talitha Kum.

Tra i nuovi Consultori del Dicastero della Comunicazione ci sono suor Veronica Amata Donatello, la traduttrice nel linguaggio dei segni per le celebrazioni pontificie; e suor Adelaide Felicitas Ndilu, segretaria della Commissione per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Kenyota e direttore di Radio Waumini.

Ambasciatrici

Nuove ambasciatrici designate presso la Santa Sede: l'irlandese Frances Collins e la tedesca Annetta Ruigrok (foto Chiara Porro @AusAmbHolySee)

Sondaggio

I risultati dell'International Survey of Catholic Women, sondaggio tra donne cattoliche con 20.000 intervistati da 104 Paesi, commissionato da Catholic Women Speak, ideato e gestito da ricercatori dell'Università australiana di Newcastle si possono leggere su catholicwomenspeak.com

Alla Pontificia Accademia per la Vita entrano nel consiglio direttivo suor Margarita Bofarull Buñuel, docente di Teologia Morale all'Universidad José Siméon Cañas ad Antiguo Cuscatlán (El Salvador); Laura Palazzani, docente di Filosofia del Diritto presso la Lumsa. Nuovi membri ordinari le professoresse Martha Margarita Luz Tarasco Michel; Mariana Mazzucato; Sheila Dinotshe Tlou.



Contro la tratta

Suor Paola Kwandao Phonprasertruksa, è la nuova rappresentante regionale per l'Asia di Talitha Kum e entra nel coordinamento internazionale. Suor Paula ha collaborato strettamente con suor Abby Avelino, subentrata a settembre a suor Gabriella Bottani come coordinatrice della rete anti-tratta. Per le attività di Talitha Kum nel continente asiatico la aiutano suor Theresa Meera (India), suor Nilanthi Ranasinghe (Sri Lanka), suor Chatarina Supatmiyati (Indonesia).



Abbonati ad Avvenire! Rinnoviamo il futuro insieme.

Abbonarsi ad Avvenire, oggi più che mai, significa sentirsi non semplici consumatori di notizie, ma protagonisti, nel vivo di un grande cambiamento d'epoca con lo sguardo sempre rivolto a domani. Da oltre 50 anni Avvenire racconta la realtà con uno sguardo solidale e con al centro la dignità infinita dell'uomo. Vogliamo continuare a farlo insieme a chi ci dà fiducia e condivide il nostro impegno. **Abbonati ad Avvenire e rinnova con noi il futuro, ogni giorno.**

PER TE FINO AL
40% DI SCONTO
SUL PREZZO IN EDICOLA

Chiama subito
il numero verde
800 820084

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

scrivi a
abbonamenti@avvenire.it

RICEVI AVVENIRE COME, DOVE E QUANDO VUOI...

PT **PER POSTA, A CASA TUA.**
La scelta più tradizionale. Il quotidiano ti viene consegnato comodamente a casa.

CON COUPON IN EDICOLA, IN TUTTA ITALIA.
Alle stesse condizioni dell'abbonamento postale, puoi ritirare la tua copia in ogni edicola nazionale, sin dal primo mattino, anche la domenica.

ON LINE, QUANDO VUOI.
L'edizione digitale, disponibile già da mezzanotte, su tutti i dispositivi digitali, è già compresa nel tuo abbonamento.



JESUS AL SERVIZIO DELL'ATTUALITÀ RELIGIOSA

Segui ogni mese
grandi inchieste,
reportage e dibattiti

Jesus, mensile di attualità e cultura religiosa tra più diffusi in Italia, offre ogni mese un'informazione di approfondimento unica e autorevole, con inediti focus di dibattito, inchieste e commenti, nel segno del dialogo. Punto di riferimento per la cultura "conciliare", Jesus stimola la riflessione su temi religiosi ed etici avvalendosi della collaborazione di esponenti di spicco del pensiero sia religioso che laico.

Scegli Jesus. Abbonati subito!



SCONTO*
OLTRE
15%

Abbonarsi è facile e conviene

Pagherai solo € 54,90 anziché € 64,90 con un risparmio di € 10,00.

Compila e spedisce subito il tagliando.

Puoi fare il tuo ordine **telefono: 02.48027575**
online: www.edicolasanpaolo.it/je

fax: 0173.296423
email: abbonamenti@stpauls.it

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 La presente informativa è resa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento EU 679/2016 da Editoriale San Paolo Srl, con sede in Piazza San Paolo, 14, 12051 Alba (CN), titolare del trattamento, e del controllatore Periodici San Paolo S.r.l. Piazza San Paolo, 14 12051 Alba (CN), al fine di dar corso alla tua richiesta di abbonamento alla rivista prescelta. Il trattamento dei tuoi dati personali si baserà giuridicamente sul rapporto contrattuale che verrà a crearsi tra te e il titolare del trattamento e sarà condotto per l'intera durata dell'abbonamento e/o per un ulteriore periodo di tempo previsto da eventuali obblighi di legge.

Il titolare del trattamento ha nominato un Data Protection Officer ("DPO") raggiungibile al seguente recapito email: dpo@stpauls.it. Potrai sempre contattare il titolare del trattamento all'indirizzo e-mail privacy@stpauls.it nonché reperire la versione completa della presente informativa all'interno della sezione "Privacy" del sito www.edicolasanpaolo.it dove troverai tutte le informazioni sull'utilizzo dei tuoi dati personali, i canali di contatto del titolare del trattamento nonché tutte le ulteriori informazioni previste dal Regolamento ivi inclusi i tuoi diritti, il tempo di conservazione dei dati e le modalità per l'esercizio del diritto di revoca.

TAGLIANDO DI ABBONAMENTO CON SCONTO* OLTRE 15%

da spedire in busta chiusa a: **JESUS - Periodici San Paolo, Piazza San Paolo 14 - 12051 Alba CN**

Regalo l'abbonamento a JESUS per un anno (11 numeri) alla persona che indico a lato a soli € 54,90 (più € 5,90 per spese di spedizione) anziché € 64,90 con risparmio di € 10,00. Avviserete il destinatario che l'abbonamento è un mio dono.

Mi abbono a JESUS per un anno (11 numeri) a soli € 54,90 (più € 5,90 per spese di spedizione) anziché € 64,90 con un risparmio di € 10,00. **Non invio denaro ora.**

Effettuerò il pagamento con:

bollettino di c/c postale che mi invierete
 carta di credito Visa Eurocard/Mastercard

N. _____

Scad. _____ Scrivere tutti i numeri riportati sulla carta di credito

Firma _____

L'offerta è valida solo per un nuovo abbonamento solo in Italia. Tutti coloro che hanno già sottoscritto un abbonamento riceveranno un regolare invito al rinnovo. Ai sensi del Regolamento EU 679/2016:

Abbonamento Dono a JESUS per 1 anno a questo indirizzo

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Località _____

Prov. _____ Tel. _____ Scrivere in stampatello 22JEP2-R

Compila con i tuoi dati lo spazio qui sotto

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Località _____

Prov. _____ Tel. _____ Scrivere in stampatello 22JEP2-P

rilascio il consenso per proposte di marketing diretto, cioè abbonamenti o prodotti, a cura del Gruppo Editoriale San Paolo
 rilascio il consenso per profilazione (sondaggi, ricerche, etc.) a cura del Gruppo Editoriale San Paolo